Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: Via Milano, ... - ROMA
I MANOSCRITTI NON PUBBLICATI NON SI RESTITUISCONO

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI
... HAASENSTEIN & VOGLER ...

Anno XXXII — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 7 Settembre 1914 — ROMA — Lunedì 7 Settembre 1914 — QUARTA EDIZIONE — N. 245

Imminente battaglia presso Lagny, a 20 km. da Parigi

Inghilterra, Francia e Russia firmano l'impegno di non concludere la pace che di comune accordo

La situazione

Azione militare e azione politica

Durante una guerra, ed una guerra di tale mole senza precedenti, come l'attuale, tutta l'attenzione del pubblico rimane fissata sui campi di battaglia, dove si aspetta siano consumate le decisioni definitive.

Ma una guerra non è solo azione militare: bensì anche politica; e i suoi risultati ultimi, che sono poi quelli che contano, dipendono non meno dall'una che dall'altra. Se la guerra può sopraffare l'azione politica con le sue decisioni di fatto, l'azione politica può alla sua volta introdurre elementi nuovi che mutino quelle che sembravano ormai decisioni definitive delle battaglie, e le mutino magari agli ultimi momenti. Nessun esempio meglio del presente illustra queste verità. La Germania che ha spiegato una straordinaria capacità di preparazione e d'azione militare, che nessuno può non ammirare, ha mostrato al contrario una stupefacente inettitudine di preparazione politica, traendosi addosso un crescente numero di nemici, fra i quali più formidabile di tutti l'Inghilterra.

Ed è la situazione e la probabile azione di quest'ultima, che merita di essere esaminata.

In questi giorni, fra alcune delle notizie più impressionanti della guerra, quale la vittoria russa contro l'Austria in Galizia, e l'abbandono della seconda linea di fortificazione nord da parte dei francesi, i giornali hanno pubblicato il resoconto di un comizio tenuto a Londra al Guild Hall con la presenza di Asquith, Churchill, ed altri ministri e di capi dell'opposizione come Bonnar Law, Balfour, ecc. Ora, noi consideriamo il fatto politico di questa adunanza e delle dichiarazioni che vi sono state fatte, altrettanto importante d'una grande azione campale.

I risultati del comizio possono essere così sintetizzati in poche parole: l'Inghilterra, trascinata contro la sua volontà in questa guerra, intende di condurla a fondo con tutta la sua energia, usando di tutte le risorse della nazione e dell'impero, sino a che i suoi scopi non sieno conseguiti, anche se la guerra dovesse prolungarsi per dieci anni, come al tempo di Napoleone.

Ora, il nostro pubblico politico, oltre che il pubblico generale, deve ben guardarsi dall'impressione che queste affermazioni fatte al Guild Hall sieno delle semplici volate oratorie. Niente di più lontano: esse esprimono non un'emozionalità superficiale od un bisogno di sfogo; ma bensì una fredda risoluta determinazione, che difficilmente potrà essere scossa, quali che sieno le difficoltà che si aprano sul cammino.

Quali sono gli scopi che l'Inghilterra intende di conseguire?

Molti e complessi; ma che si possono raccogliere sotto un solo schema: l'Inghilterra vuole assicurarsi politicamente, militarmente, economicamente, contro la crescente minaccia della Germania; e quanto più i successi che la Germania potrà ottenere nella guerra ingrandiranno l'aspetto di questa minaccia, tanto più gli inglesi sentiranno di dover combattere fino agli estremi.

Nessuno deve farsi a questo proposito, alcuna illusione. Vi sono di quelli che pensano e dicono che l'azione dell'Inghilterra, in questa guerra, è puramente economica, e d'una economia piratesca; e che essa ne ha profittato per strappare alla Germania il suo commercio transoceanico. Certamente l'Inghilterra farà ogni sforzo anche in questo senso. Ma quelli che vedono in ciò lo scopo ultimo della politica inglese, non sanno che il commercio che l'Inghilterra aveva con solo la Germania e l'Austria, e che ora è intieramente paralizzato, superava di gran lunga quel commercio transoceanico della Germania, di cui essa possa sperare di impadronirsi; e che quindi costituirà più una diminuzione di perdite che un guadagno positivo. Altri pensano che l'Inghilterra miri alla distruzione della flotta tedesca, che andava sempre più assumendo le proporzioni d'una rivale minacciosa e pericolosa. Ciò è vero; ma la distruzione della flotta che la Germania ha costrutta in poco più di dieci anni, non rappresenterebbe una soluzione del problema, se la Germania, stabilendo una sua incontrastata egemonia sul continente, si procurasse i mezzi economici e politici per ricostruire la sua flotta in proporzioni anche maggiori.

Questi scopi sono dunque o secondari od occasionali, e si ricollegano allo scopo supremo ed unico che è quello d'impedire la costituzione di questa egemonia tedesca. Per cui l'Inghilterra non si terrà soddisfatta a spazzare la Germania dai mari: essa sente di dovere agire ed agirà con la sua fredda pertinacia, con la sua rigida volontà, nel continente, per sostenervi la lotta contro il nemico, sia incoraggiando ed aiutando la resistenza della Francia e lo sforzo della Russia, sia cercando di suscitare contro il blocco tedesco nuovi nemici, e nutrendo anche la lotta con elementi propri.

Bisogna pure evitare le illusioni a questo proposito. Molti dubitano che questi elementi militari che l'Inghilterra porterebbe nella lotta, possano mai essere di un peso adeguato alle proporzioni di questa. Se non che, l'Inghilterra può per questo riguardo indicare l'esempio di ciò ch'essa ha fatto in altre grandi occasioni storiche, specie nella lotta contro Napoleone; può ricordare che nelle lotte delle grandi crisi continentali, essa ha cominciato sempre entrandovi con forze mediocri, che sono però andate poi crescendo man mano che al contrario si logoravano le forze degli altri. Nella lotta Napoleonica, l'Inghilterra, che da principio delle assai poco, finì per diventare anche militarmente, con la guerra di Spagna e con Waterloo, uno degli elementi decisivi per la soluzione. Secondo informazioni nostre sicure, l'Inghilterra che è entrata nella guerra sbarcando appena due corpi d'esercito, calcola di potere, entro un anno, portare le forze sue o de' suoi ausiliari sul continente a 300,000 uomini, e se la guerra si prolungasse, di poterle portare ancora a mezzo milione.

Checchè sia di questi calcoli, rimane il fatto militare e politico della determinazione inglese di andare a fondo a qualunque costo e con qualunque sacrificio, anche se la guerra debba prolungarsi per molti anni: e questa determinazione è un elemento di cui sarebbe un errore non tenere il massimo conto.

Le ultime ventiquattro ore non hanno aggiunto fatti nuovi alle varie linee di sviluppo degli avvenimenti, eccetto uno: l'ala destra dell'esercito tedesco, che da tanti giorni sembrava mirare diritto a Parigi, si è spostata improvvisamente a sud-est, quasi ad evitare la capitale verso la quale sino a ieri l'altro pareva tendere con tutte le sue forze.

Questo movimento avrà senza dubbio colto di sorpresa quei giornali che indicavano Parigi come la posta suprema del grande gioco di guerra fra la Germania e la Francia, e come la meta quasi mistica degli eserciti tedeschi. Ma non avrà certo sorpreso i lettori nostri, a cui noi sino dal principio abbiamo chiaramente spiegato che l'obbiettivo capitale di un esercito non può essere l'occupazione di una città, sia pure una capitale, e questa capitale si chiami pure Parigi; ma la distruzione dell'esercito avversario.

Piegando improvvisamente a sud-est di Parigi, l'esercito tedesco scendente dal Belgio, mostra chiaramente la propria intenzione. E questa è duplice: offensiva e difensiva. Offensiva in quanto che tende a provocare un'azione risolutiva con l'esercito francese che sta fra Parigi e la famosa linea dei forti della frontiera orientale; Verdun-Toul-Epinal-Belfort. Se l'esercito francese, continuando nella tattica temporeggiatrice, vorrà evitare questa battaglia, potrà esserne punito con un sacrificio: dovrà cioè, ritirandosi più al sud-ovest, rinunciare all'appoggio ed al sussidio che questa linea dava ad esso. Nello stesso tempo i tedeschi guadagneranno un notevole vantaggio strategico; — prendendo a rovescio, con la loro marcia dal Belgio, la linea di questi forti considerata insuperabile di fronte, le toglieranno l'appoggio dell'esercito mobile, e potranno quindi, prima o dopo, rendersene padroni. Con che, oltre il vantaggio d'avere tolto di mezzo questo ostacolo alla loro offensiva, ne avranno guadagnato un secondo, non meno importante, che noi abbiamo chiamato difensivo: si saranno cioè assicurate nuove e dirette linee di comunicazione con la propria frontiera e con le proprie ferrovie strategiche, senza dovere più dipendere quasi interamente dalla linea di comunicazione traverso alla Francia del Nord ed al Belgio; linea che nella sua gran curva, allungandosi sempre più, cominciava a diventare pericolosa.

Il patto dell'Intesa

LONDRA, 6 - (Ufficiale).

E' stato qui firmato oggi il seguente accordo con gli ambasciatori francese e russo:

"I sottoscritti, a ciò debitamente autorizzati dai loro rispettivi Governi, dichiarano quanto segue:

"I Governi inglese, francese e russo si impegnano mutualmente a non concludere la pace separatamente durante la guerra attuale. I tre Governi stabiliscono che quando le condizioni della pace dovranno essere discusse, nessuno degli alleati chieda condizioni di pace senza previo accordo con ciascuno degli altri alleati.

"In fede di che i sottoscritti hanno firmato questa dichiarazione e vi hanno opposto i loro sigilli.

"Fatto a Londra in triplice copia il 5 settembre 1914.,,

EDWARD GREY
PAUL CAMBON
Conte A. BENCHENDORFF.

Il lettore valuterà immediatamente tutta l'importanza e l'eccezionale gravità di questa notizia.

Tracciando la nostra « Situazione » odierna prima che il telegrafo ci comunicasse il nuovo, solenne patto concluso dalle Potenze della Triplice Intesa, noi ci sforzavamo di mettere in rilievo l'importanza dell'elemento politico della guerra. Scrivendo noi ci basavamo semplicemente sulle dichiarazioni fatte dall'Asquith nel suo discorso al Guildhall; ma la notizia sopravvenuta viene ad aggiungere un formidabile commento alla nostra tesi, mettendola in piena luce.

Il significato del patto solenne concluso fra Inghilterra, Francia e Russia, di non trattare e di non concludere la pace che unitamente, è il segno che le tendenze più intransigenti hanno affermato e ipotecato nell'avvenire il loro predominio. Il calcolo fondamentale della Germania, come mostra anche lo sviluppo della sua azione militare, era di potere prostrare uno dei nemici, la Francia, accordandogli poi condizioni generose per la conclusione di una pace che la lasciasse libera di rivolgere tutte le sue forze contro gli altri nemici. Non solo questo disegno e questa speranza risultava dagli elementi della situazione, ma anche dalle autorevoli informazioni diplomatiche uscite da più d'una fonte.

Questo calcolo e questa speranza sono distrutti dal patto firmato ieri a Londra. In forza di esso anche in Francia la guerra, quando l'esercito regolare fosse distrutto, continuerebbe per una indefinita resistenza nazionale; e la prospettiva, già da noi affacciata, che questa terribile guerra debba prolungarsi per un tempo assai lungo, causando enormi disastri alla civiltà, ed ipotecandone per la distruzione i mezzi di progresso, resta pur troppo confermata.

Prossima battaglia alle porte di Parigi

PARIGI 6, ore 16. (Urgenza).

Attendiamo per stasera una grande battaglia tra Lagny e Meaux, che sarà decisiva per la resistenza di Parigi e per noi tutti che siamo rinchiusi in questo campo trincerato.

Un esercito tedesco fin da stamane ha preso posizione sulla riva destra della Marna, ad est di Parigi, appunto fra Meaux e Lagny.

Per darvi un'idea della vicinanza alla cerchia delle fortificazioni, vi dirò che Lagny si trova distante appena dieci chilometri dai forti orientali e venti dai bastioni di Parigi.

Un esercito francese è uscito incontro al nemico in forze rilevanti.

L'inizio del fuoco è imminente.

C. G. SARTI.

I Tedeschi non investono Parigi?

PARIGI, 6 - (ore 0.45)

Un comunicato ufficiale in data di Bordeaux dice:

1.o) Alla nostra ala sinistra la situazione rispettiva degli eserciti tedesco e francese non ha subito alcuna modificazione interessante. Il movimento aggirante nemico sembra definitivamente eliminato.

2.o) Sul nostro centro e sulla destra, in Lorena e nei Vosgi, la situazione è immutata.

3.o) A Parigi, donde il nemico resta attualmente lontano continuano attivamente i lavori di difesa.

4.o) Continua con estrema violenza il bombardamento contro Maubenge. La piazza resiste malgrado la distruzione di tre forti.

L'Esercito tedesco continuando ad allontanarsi da Parigi, prosegue ancora verso sud-est il movimento da esso iniziato da due giorni.

Risulta da informazioni raccolte che le truppe nemiche hanno sgombrato la regione di Compiègne e di Senlis.

Grande battaglia nella Galizia del Nord

5.000 austriaci prigionieri

L'Ambasciata di Russia ha ricevuto il seguente dispaccio del Ministro degli esteri russo, da Petrograd, 5 ore 7 pom.:

La grande battaglia sulla frontiera settentrionale della Galizia continua.

I tentativi del decimo corpo austriaco di prendere l'offensiva sono completamente falliti.

Inseguiamo il nemico; abbiamo preso cinquemila austriaci prigionieri e numerosi trofei.

Documenti sequestrati indicano che i generali austriaci reclamano urgentemente il soccorso dei Tedeschi.

Gli Austriaci si ritirano su Przemisl

BERLINO, 6.

Il "Berliner Tageblatt,, annunzia che la linea di ritirata austriaca in Galizia si svolge su terreno favorevole appoggiandosi alla fortezza di Przemisl a 90 km. all'ovest di Leopoli e a lieve distanza dal fiume San.

La cooperazione dell'ala destra russa respinta oltre il fiume Bug col centro sopra a Leopoli, è mancata.

Lo svolgimento delle ulteriori operazioni dipenderà dall'intervento di truppe fresche austriache.

La reale importanza dello scacco di Ortelsburg

L'Ambasciata russa ha ricevuto il seguente telegramma da Petrograd, 5.

Nel momento attuale le nostre truppe occupano la linea seguente:

Al nord della Prussia orientale Tilsit è nelle nostre mani.

Più a sud le nostre avanguardie si trovano davanti alla linea fortificata del fiume Deyme.

Sulla riva sinistra del fiume Bregel la linea è presso a poco la seguente: Tapiau - Allenburg - Gerdauen - Angerbburg. Al di là di questa linea la nostra cavalleria ha distrutto le stazioni di Korschen e Rastenburg come pure una considerevole quantità di materiale rotabile.

La linea dei Laghi Masuriani è sempre occupata dai Tedeschi. All'ovest di questa linea il fronte delle nostre truppe si dirige da Johannesburg su Mlava, Netchawa, Kola, Sieratz, Pietrokoff, Radom e Josephoff sulla Vistola.

Nella regione di Radom il nemico ha concentrato forze abbastanza importanti le quali hanno tentato il 31 agosto un'offensiva nella direzione di Jvangorod, ma furono respinti.

Sul fronte galiziano gli effetti della nostra vittoria appaiono sempre più brillanti. Così le nostre truppe provenienti da Haliez hanno raccolto per via altri 31 cannoni abbandonati.

Lo scacco subito dalle nostre truppe presso Ortelsburg ha un'importanza puramente locale. Esso non ha affatto il carattere tragico per noi che vogliono attribuirgli i Tedeschi. Tutte le indicazioni sull'importanza della vittoria come sul numero dei prigionieri, che i nostri nemici cercano di far credere al mondo intero, non sono che smisurate esagerazione.

La calma più perfetta e una fiducia assoluta nel successo finale regnano in tutta la Russia, unita nel sentimento del più fervido patriottismo, e tutte le voci dei disordini al Caucaso, a Odessa, in Finlandia, diffuse dai nostri nemici all'estero, sono invenzioni completamente false.

Questo comunicato, con le informazioni precise che contiene, smentisce completamente anche le affermazioni tedesche che nessun soldato russo si trovasse più nella Prussia orientale.

I Russi vi tengono ancora Tilsit al nord, e si sono molto avvicinati a Konigsberg. La linea del fiume Deyme è a meno di quaranta chilometri da questa città e Tapiau ed Allenburg la coprono ad oriente. Konigsberg non si può dire però ancora investita: due linee ferroviarie la mantengono in comunicazione con la linea tedesca della Vistola. I Russi hanno pure tagliato Korschen ed a Rastenburg la linea ferroviaria principale Konigsberg, Allenstein, Osterode, Thorn, Posen e Berlino.

Sotto i laghi Masuriani i Russi occupano ancora nella Prussia Johannisburg, e tengono sulla loro frontiera Mlava, a meno di cinquanta chilometri da Gilgenburg, dove due dei loro corpi d'armata sono stati respinti, e Netchawa a quaranta chilometri da Thorn. Più che la loro affermazione, il fatto che i Russi si mantengono su questa linea prova che la rotta nella Prussia non è stata nè grande nè grave come l'annunziavano i rapporti tedeschi. Un esercito definitivamente battuto non si riannoda a quaranta chilometri dal campo di battaglia.

Anche nella Polonia i Russi hanno ripreso gran parte del territorio abbandonato per fare oltre la Vistola la loro mobilitazione. I Tedeschi avevano occupato Plozk e Lodz; i Russi li hanno ricacciati al di là della Warthe.

Al di sotto della linea Petrokoff e Radom, gli austriaci sono tuttora padroni di una notevole parte del territorio russo, ed hanno tentato il 31 agosto con l'ala sinistra dell'esercito comandato dal generale Dankl un movimento aggirante nella direzione di Ivangorod sulla Vistola. Se il movimento fosse riuscito, l'ala sinistra del primo esercito austriaco si sarebbe rinchiusa alle spalle di Lublino chiudendo in mezzo le truppe russe che operano in questo settore. Ma l'audace offensiva è stata sventata, e si può ormai facilmente prevedere che, nonostante i loro successi, Dankl ed Auffemberg saranno obbligati a ritirarsi per non aver tagliate le comunicazioni con Przemisl. Secondo un altro comunicato, i tentativi del 10.o corpo (Auffemberg) di riprendere l'offensiva nella Galizia settentrionale sarebbero già falliti.

Chi osserva la linea tenuta dai Russi sopra una carta geografica, ha il senso che, mentre una pressione è esercitata sulle due ali, fortissima all'ala sinistra, meno forte all'ala destra postata contro Konigsberg, una grande massa nel centro di questo spaventoso campo di battaglia si muove innanzi nella direzione di Posen attraverso la Polonia russa. Nulla ce ne dicono i comunicati dell'una parte e dell'altra. Ma la massa è visibile in movimento, con tutti i caratteri delle invasioni primordiali dei popoli.

Il gen. Auffenberg insegue il nemico

L'Ambasciata d'Austria-Ungheria ha ricevuto dal suo Governo il seguente dispaccio in data di oggi (ore 0,30).

L'esercito del generale Auffenberg, dopo le vittorie di Zamosc e di Komarow, completa i suoi successi mediante un impetuoso inseguimento del nemico ed aumentando d'ora in ora i suoi trofei. L'attacco del generale Dankl contro Lublino continua.

I comunicati russi sulla battaglia presso Leopoli e sulla presa vittoriosa di questa città sono falsi. Questa città, aperta e non fortificata, è stata sgombrata senza combattimento dalle nostre truppe per motivi strategici ed umanitari.

I particolari giunti sul caso dell'incrociatore « Zenta » constatano l'eroismo del comandante, degli ufficiali e dell'equipaggio e la barbarie della squadra francese, la quale trascurò gli elementari doveri dell'umanità abbandonando alla loro sorte i nostri marinai naufragati.

Le ragioni e gli scopi della guerra spiegate da Asquith

"La responsabilità è della Germania"

L'Ambasciata britannica comunica:

Ecco i passi più importanti del discorso pronunziato al Guild Hall dal Primo Ministro Asquith:

« Sono tre anni e mezzo da quando io ebbi l'onore di rivolgermi in quest'aula ad una riunione di cittadini. Eravamo, allora, riuniti, Lord Mayor, sotto la presidenza di uno dei vostri predecessori, uomini di ogni fede e di ogni partito, per celebrare ed approvare una uguale dichiarazione di due grandi Stati che parlano inglese, per la quale in avvenire ogni divergenza tra noi dovesse esser composta, se non per accordo, almeno per mezzo di procedimento giudiziale e di arbitrato e mai, in ogni caso, mediante la guerra.

« Coloro i quali, e Lord Mayor, salutarono queste grande *ctrentken* tra gli Stati Uniti e noi come una pietra miliare sulla strada maestra del progresso, non erano così baldanzosi da credere o, anche, da sperare, che l'èra della guerra si avviasse alla fine, ma eravamo anche meno preparati a prevedere il terribile spettacolo innanzi al quale ora ci troviamo, cioè un conflitto il quale, per il numero e la importanza delle Potenze impegnate, la entità degli armamenti e degli eserciti, la vastità del teatro del conflitto, l'effusione di sangue, la perdita delle vite, l'incalcolabile peso di sofferenze imposto ai non combattenti, le perdite materiali e morali che di giorno in giorno si accumulano a danno dei più alti interessi dell'umanità, un conflitto il quale è senza precedenti negli annali del mondo.

Tra la forza e il diritto

Noi confidavamo or sono tre anni nella attitudine della nostra posizione quando sceglievamo lietamente nuove garanzie di pace; noi eravamo altresì in essa fiduciosi [illegible], allorquando riluttanti e contro la nostra volontà, ma con chiaro giudizio e con chiara coscienza, ci trovammo involti con tutta la forza dell'Impero in un sanguinoso arbitrato tra la forza e il diritto. La cosa è passata dal dominio dell'argomento in un altro campo. Ma permettete che io vi chieda e, per mezzo vostro, al mondo, quale sarebbe stata la nostra condizione di nazione oggi se noi fossimo stati tanto abbietti per timidezza o per una paralisi del senso dell'onore e del dovere, se noi fossimo stati tanto abbietti da mancare alla nostra parola e di fede verso i nostri amici.

I nostri sguardi si sarebbero rivolti in questo momento, con quelli di tutto il mondo civile, al Belgio, un piccolo Stato, il quale ha vissuto per più di settant'anni sotto una collettiva garanzia, della quale noi, in comune con la Prussia e con l'Austria, eravamo parte; e noi avremmo dovuto vedere dalla azione di due di queste Potenze garanti la sua neutralità violata, la sua indipendenza soffocata e il suo territorio adibito a fornire la più facile e più conveniente via ad una guerra di aggressione non provocata contro la Francia.

L'aggressione al Belgio

Noi, il popolo inglese, saremmo stati fermi in questo momento con le armi nel fodero e con tale contegno quale se noi potessimo approvare, mentre il piccolo e non protetto Stato in difesa dei suoi vitali interessi faceva una eroica resistenza contro tracotanti e preponderanti forze? Avremmo dovuto vedere come spettatori estranei l'assedio di Liegi, la salda e balda resistenza del suo piccolo esercito, la occupazione della sua capitale con le sue splendide tradizioni e memorie, la graduale forzosa ritirata della patriottica difesa della sua terra nativa al baluardo di Anversa, gli innumerevoli oltraggi sofferti, le filibustiere vessazioni contro una inoffensiva civile popolazione e, infine, il maggior delitto commesso contro le civiltà e la cultura sin dalla guerra dei trenta anni, il sacco di Lovanio, coi suoi edifici, i suoi dipinti, la sua biblioteca unica, le sue insuperabili Associazioni e l'obbrobrioso olocausto di irreparabili tesori arsi da una cieca barbara vendetta?

Quale conto, o Lord Mayor, avremmo noi, il Governo e il popolo di questo paese, potuto rendere al Tribunale della nostra coscienza nazionale e del sentimento dell'onore, se, in dispregio del solenne impegno contratto, non avessimo fatto del nostro meglio, per prevenire e, sì, anche per vendicare questi intollerabili torti? Per parte mia, io dico che piuttosto che essere un silenzioso testimonio, il che significa, in fondo, un complice volontario, del tragico trionfo della forza sulla legge e della brutalità sulla libertà, vorrei vedere questo paese nostro cancellato dalle pagine della storia.

La libertà degli Stati

Questa è soltanto una fase, una lugubre ed eloquente fase, del conflitto al quale siamo stati chiamati dal dovere e dall'onore a partecipare anche noi. La cinica violazione della neutralità del Belgio era dopo tutto un passo verso una deliberata politica, della quale se non immediata, almeno l'ultima e non lontana mira era di abbattere l'indipendenza e l'autonomia degli Stati liberi d'Europa. Prima il Belgio, poi l'Olanda e la Svizzera, paesi simili al nostro imbevuti e sostenuti dallo spirito di libertà, uno dopo l'altro sarebbero stati costretti a subire il giogo. E queste ambizioni erano nutrite ed alimentate da una quantità di nuove dottrine e nuove filosofie, predicate da professori e scienziati. Il libero e pieno sviluppo autonomo che per questi piccoli Stati, per noi stessi, per la nostra grande e nascente dominazione sui mari, per i nostri amici oltre l'Atlantico, è la migliore sorgente e la vitale condizione dell'esistenza nazionale, il libero sviluppo autonomo è una offesa capitale nel codice di coloro che hanno fatto della forza la loro suprema divinità e sopra i loro altari, sono preparati al sacrificio dei migliori frutti e dei germi potenziali del libero spirito umano. Io adopro questo linguaggio a ragion veduta. Non si tratta difatti di un conflitto soltanto materiale, ma anche di un conflitto spirituale. Dall'esito di esso tutto quanto contiene la promessa e le speranze dell'emancipazione e della più piena libertà per i milioni di uomini che formano le masse dell'umanità si troverà presto o tardi a dipendere.

I rapporti con Francia e Russia

Lasciate ora, per un momento, che mi volga alla attuale situazione in Europa. A che siamo noi ora? Negli ultimi dieci anni, con quella che io consideravo essere una felice e ben ponderata combinazione diplomatica, noi abbiamo stabilito relazioni amichevoli e di crescente intimità con due Potenze, Francia e Russia, con le quali nel passato, avevamo avuto in varie parti del mondo occasioni di costante attrito e talvolta di possibile conflitto. Queste nuove e migliori relazioni basate in primo luogo sul principio di affari del *do ut des* ha maturato in una costante atmosfera di fiducia e di buona volontà. Esse non furono mai in nessun senso e in nessun tempo dirette contro altre Potenze.

Nessuno nella storia del mondo ha mai lavorato più strenuamente, e con più successo di Sir Edward Grey per ciò che è il supremo interesse del mondo moderno: una generale e costante pace. E', io penso, una critica affatto superficiale quella, secondo la quale, sotto la di lui guida la politica di questo paese ha ignorato (ed ancor meno ha ostacolato e disturbato) il concerto europeo. E' poco meno di un anno fa che sotto la sua presidenza, nel periodo più grave della crisi balcanica, gli Ambasciatori di tutte le grandi Potenze si riunirono qui ogni giorno, riconciliando le ambizioni e le tendenze in contrasto e preservando contro i più incalcolabili conflitti, la generale armonia.

Ed era con lo stesso spirito e con lo stesso proposito che quando poche settimane fa l'Austria inviò il suo *ultimatum* alla Serbia, il Segretario di Stato per gli esteri (perchè fu egli) fece la proposta di una conferenza di mediazione fra le quattro Potenze che non erano direttamente interessate, Germania, Francia, Italia e noi stessi. Se questa proposta fosse stata accettata, l'attuale controversia sarebbe stata risolta con onore per tutti e questo terribile flagello sarebbe stato interamente evitato.

Di chi la responsabilità?

E a chi resta la responsabilità di tutto ciò? La responsabilità di ciò e quella di tutte le illimitate sofferenze che ora sopporta il mondo, spetta ad una Potenza, e ad una sola Potenza, e questa potenza è la Germania. Essa è l'origine e la fonte di questa immensa catastrofe mondiale.

Noi abbiamo perseverato fino alla fine. Nessuno che non sia stato come noi le fummo di fronte alla responsabilità, che voi non avete la possibilità di misurare e determinare perchè non vi trovaste faccia a faccia con essa, può immaginare la forza, la energia, la resistenza con la quale noi lavorammo per la pace. Noi abbiamo perseverato con tutti gli espedienti che la diplomazia può suggerire, urtando fino al punto di rompersi le nostre più care amicizie e i nostri obblighi, facendo fino all'ultimo sforzo su sforzo e sperando contro le speranze.

Allora ed allora soltanto quando fummo infine costretti ad accorgerci che la scelta era posta fra l'onore e il disonore, fra la perfidia e la buona fede e che eravamo alla linea di divisione che rende una nazione degna od indegna di questo nome, fu allora e allora soltanto che noi dichiarammo la guerra. Vi è alcuno in questa sala, o nel Regno Unito, o nel vasto impero del quale noi siamo nella capitale e nel centro che biasima o si pente della nostra decisione? Se come io penso, non v'è, noi dobbiamo temperarci per l'adempimento del nostro compito e, con lo spirito che animò i nostri antenati nella loro lotta contro il dominio napoleonico, noi dobbiamo e vogliamo perseverare fino alla fine. Sarebbe un colpevole sbaglio menomare la grandezza, o le qualità di combattimento, o il potere di resistenza delle forze schierate contro di noi; ma sarebbe egualmente folle ed egualmente ingiustificabile di menomare le nostre risorse, sia per la resistenza, sia per l'attacco.

Il Belgio ci ha mostrato, con ammirevole e glorioso esempio, ciò che può essere fatto da uno stato relativamente piccolo, quando i suoi cittadini sono animati e infiammati dallo spirito di patriottismo.

Le armate inglesi

Nella Francia e nella Russia noi avremo alleate due delle maggiori potenze del mondo impegnate con noi in una causa comune le quali non pensano di separarsi da noi, più che noi non pensiamo di separarci da loro. Noi abbiamo sul mare la più forte e la più magnifica flotta che si sia mai vista. Il corpo di spedizione che ha lasciato le nostre sponde meno di un mese fa non è stato mai battuto, e le sue gloriose gesta sul campo hanno già reso chiaro non solo l'equipaggiamento materiale, ma le qualità fisiche e morali delle unità che lo costituiscono. Per quanto riguarda la flotta ho ricevuto assicurazioni dal Primo Lord dell'Ammiragliato che vi è fortunatamente poco più da fare. Io non la adulo quando dico che la sua superiorità si è manifestata ugualmente in ogni parte e in ogni sfera della sua attività. Noi contiamo su di essa con la più assoluta fiducia, non solo per la difesa delle nostre coste contro la possibilità di una invasione, non solo per costringere le gigantesche navi da battaglia del nemico nella ingloriosa reclusione nei loro porti, dai quali ogni tanto essi escono furtivamente fuori per seminare il mare delle più micidiali insidie, che sono più minacciose per la navigazione neutrale che per la flotta inglese.

La nostra marina fa di tutto, poichè indubbiamente ne è desiderosissima, per dar prova della sua forza in un vero ed aperto combattimento che le è finora prudentemente negato; essa compie inoltre una grande missione: essa ha tagliato fuori dai mari aperti la marina mercantile tedesca; essa ha mantenuto aperte le nostre proprie fonti delle provvigioni alimentari, mentre ha largamente ridotto quelle del nemico; e, quando i pochi incrociatori che ancora infestano la via dei più distanti Oceano, siano eliminati (e lo saranno prestissimo), la nostra flotta avrà garantito al commercio britannico e neutrale, che naviga avanti e indietro da e per ogni parte del nostro Impero, una sicurezza così completa quale non ha mai goduta neppure durante la pace.

La solidarietà delle Colonie

Onoriamo la memoria dei valorosi marinai che, nell'adempiere all'uno o all'altro di questi vari doveri, pieni di responsabilità, hanno già perduto le loro vite per il proprio paese.

Quanto all'esercito, si fa appello per la continuazione di uno sforzo determinato ed unito, poichè se la guerra continuasse, noi non saremmo pronti a ricolmare i vuoti cagionati dalle perdite, come pure a mantenere il nostro potere militare al suo livello originale. Noi dobbiamo invece, se intendiamo assumere una parte efficace, aumentare le sue proporzioni, accrescere il suo numero e moltiplicare molte volte i suoi effettivi ed i suoi strumenti di combattimento. L'oggetto dell'appello, che io ho rivolto a voi e agli altri magistrati, capi delle nostre principali città, tende ad infondere nel popolo del Regno Unito la convinzione della urgenza imperiosa di questo supremo dovere.

I nostri dominii autonomi dell'Impero, senza alcuna sollecitazione da parte nostra, dimostrarono con una spontaneità ed unanimità senza pari nella storia, la loro determinazione di affermare la loro fratellanza con noi e di fare propria la nostra causa. Il Canadà, l'Australia, il Sud Africa, la Nuova Zelanda e la Terra Nuova, figlie dell'Impero, affermarono, non come un obbligo, ma come un privilegio, il loro diritto e la loro volontà di contribuire con denaro e con materiale, e ciò che è meglio di tutto, vale a dire la forza ed i nervi, con le ricchezze e con le vite dei loro migliori uomini. L'India, con non minore alacrità, ha reclamato il suo posto nella comune missione; ogni classe, ogni fede, inglesi e indigeni, principi e popolo, indiani e maomettani, gareggiano gli uni con gli altri, in una nobile ed emula rivalità. Due divisioni del nostro magnifico esercito, sono già pronte a mettersi in cammino; noi salutiamo, con stima ed affezione il loro profferto aiuto e in un Impero, il quale non conosce distinzione di razza e di casta, ove tutti uguali, come sudditi del Re Imperatore, sono uniti ed uguali custodi dei nostri comuni interessi e fortune, noi qui salutiamo con profonda e cordiale gratitudine la loro unione, fianco a fianco e spalla a spalla con le truppe della nostra patria e dei nostri dominii, sotto la bandiera che è per tutti simbolo della unità, che il mondo in armi non può separare o dissolvere.

La guerra presente

Con questi animatori appelli ed esempi venutici dai nostri compagni sudditi di tutto il mondo che cosa facciamo noi e che cosa possiamo noi fare qui in patria? La mobilizzazione fu ordinata il 4 agosto; immediatamente dopo Lord Kitchener emanò il suo appello per centomila reclute per l'esercito regolare. Questo è stato seguito da un secondo appello per altre centomila. Il risultato sino ad oggi ci dà tra duecentocinquantamila e trecentomila uomini ed io sono lieto di dire, Lord Mayor, che Londra ha dato la sua parte. Il numero totale dei londinesi accolti non è inferiore ai 42 mila. Ma per tornare, se mi è lecito, un momento alla espansione dell'esercito regolare, o Lord Mayor, noi abbiamo bisogno di più uomini (*applausi*), uomini forniti delle migliori qualità militari, e, se per il momento il numero di quelli che si offrono e sono accettati è superiore a quelli che possono subito essere adeguatamente istruiti ed equipaggiati, fate che essi non dubitino che saranno presi prontamente provvedimenti per la incorporazione di tutti gli uomini volenterosi ed abili a partecipare alle forze combattenti del Re.

L'Inghilterra salverà l'Europa

Dell'attuale progresso della guerra, io null'altro dirò, se non che, a mio giudizio, verso qualunque direzione noi guardiamo vediamo abbondante motivo di orgoglio e di fiducia. Non dico nulla di più, perchè io penso che noi dobbiamo avere in mente, tutti quanti siamo, che in questo momento osserviamo il fluttuare della fortuna soltanto nel primo periodo di quella che è in via di diventare una lotta prolungata. Un popolo non ebbe mai, come voi avete detto con molta verità, maggiori o più ricche fonti di incoraggiamento e di ispirazione. Stabiliamo, prima di tutto, che noi combattiamo come un Impero unito, in una causa degna delle più alte tradizioni della nostra stirpe. Rivolgiamo il pensiero ai pazienti ed indomiti marinai, che non interrompono mai per un momento, di notte e di giorno la loro seria vigilanza nei solitari mari.

Rivolgiamo il pensiero alle nostre balde truppe, che, oggi, dopo continui combattimenti, durati quindici giorni, in condizioni che metterebbero a prova il morale del migliore esercito che si sia mai trovato in campo, mantengono un fronte non solamente non sconfitto, ma intatto. E finalmente richiamiamo le memorie dei grandi uomini e dei grandi fatti del passato, non dimenticando il messaggio di morte di Pitt il giovane, il suo ultimo discorso pubblico, pronunciato alla tavola del vostro predecessore, o Lord Mayor, proprio in questa sala: « L'Inghilterra ha salvato sè stessa coi suoi sforzi, e confido salverà l'Europa col suo esempio ». L'Inghilterra in questi giorni ha dato una nobile risposta a questo appello e non rinfoderà la spada fino a che, anche dopo venti anni di lotta, la libertà dell'Europa non sia assicurata ».

Il magnifico discorso di Lord Asquith, interrotto spesso da applausi scroscianti, lunghi, fragorosi, è stato acclamato alla fine da una unanime, impressionante ovazione.

La pressione russa sull'Austria

200.000 uomini battuti a Leopoli

PETROGRAD, 5.

L'esercito austriaco battuto a Leopoli superava i 200 mila uomini e comprendeva le migliori unità.

I prigionieri austriaci giunti a Nemel confermano che l'esercito austro-ungarico difetta di servizi di sussistenza.

Essi non avevano mangiato da tre giorni.

Episodi della battaglia di Tomaszow

Gli austriaci non resistono alla baionetta.

LONDRA, 6.

Il « Daily Telegraph » riceve da Mosca che un ufficiale ferito nella battaglia presso Tomaszow nel governo di Lublino narra che la battaglia durò tre giorni e finì il 27 agosto.

L'ufficiale dice:

L'ala sinistra austriaca con le sue mitragliatrici prese l'offensiva sul nostro fianco destro. In breve tempo la nostra fanteria mise fuori di combattimento quasi tutti gli ufficiali austriaci, il che causò panico fra i soldati. Allora i russi cominciarono rapidamente un attacco generale. Gli austriaci inalberarono la bandiera bianca ed abbassarono le armi e noi li facemmo prigionieri.

Lo stesso fatto avvenne diverse volte.

Gli austriaci adoperano benissimo le mitragliatrici e l'artiglieria, ma non possono resistere agli attacchi alla baionetta e si arrendono.

Presso Zamosc noi ci avvicinammo alle posizioni austriache strisciando sul suolo a poco più di 30 metri dalle linee austriache; qui cinquanta soldati con alte grida si gettarono sugli austriaci che erano in prima linea. Essi alzarono subito bandiera bianca, e gli altri che erano dietro si diedero alla fuga trascinando parecchi cannoni, un convoglio militare, due casse forti ed anche due sacchi di lettere dei soldati.

Se non si tratta di un episodio isolato di una giornata che si è chiusa con la vittoria degli Austriaci, questo telegramma sarebbe in contrasto con una nota polemica comunicata ieri dalla « Stefani » in nome dell'Ambasciata d'Austria.

La nota diceva « che il combattimento di Tomaszow rimonta al 26 o 27 agosto come risulta da un comunicato ufficiale di Pietroburgo in data 29 agosto; comunicato dove si parla della vittoria russa di Tomaszow contro la 15ª divisione austro-ungarica nei medesimi termini del telegramma Sazonoff del 4 settembre. Il combattimento di Tomaszow, qualunque ne sia stato l'esito effettivo, essendo anteriore alla battaglia di Zamosc non poteva dunque, come erroneamente affermavano alcuni giornali, modificare la situazione nella Polonia russa dominata tuttora dalle vittorie dei generali von Auffenberg e Dankl ».

Da questo telegramma al « Daily Telegraph » le due giornate di Tomaszow e Zamosc sarebbero talmente connesse che i reparti che hanno partecipato all'una hanno potuto prendere parte anche all'altra e, a quanto sembra, vincere.

Del resto, come abbiamo avvertito, soltanto il progresso dell'azione ci dirà quale esercito sia riuscito vittorioso. Secondo il « Pester Lloyd », l'esercito del generale Dankl è tuttora vicinissimo a Lublino donde, sempre secondo il giornale ungherese, non sarà difficile stabilire un congiungimento con l'esercito vittorioso tedesco, al comando del generale Hindemburg.

Si spera così, conclude il « Pester Lloyd », che i due eserciti austro-ungarico e tedesco, riuniti in una linea di fronte fra la Vistola e il Bug, in breve tempo fronteggieranno i Russi.

Da fonte inglese si comunica invece che sono state ristabilite le comunicazioni con Lodz e Kalish, il che proverebbe che invece di operare il congiungimento con gli Austriaci, l'esercito tedesco ha evacuato la Polonia russa.

La Polonia russa sgombrata dai nemici

Tre signorine volontarie

LONDRA, 6.

Il *Daily Telegraph* riceve da Pietroburgo che, secondo un dispaccio di ieri da Varsavia, le comunicazioni telegrafiche sono adesso ristabilite con Lodz ed altri centri che erano stati occupati dagli austriaci e dai tedeschi. Le comunicazioni telegrafiche fra Lodz e Kalisch sono state ripristinate quasi immediatamente dopo. Se è vero questo, e se è vera la notizia che delle truppe russe sono inviate a Czenstochwa, l'impero russo ad ovest di Varsavia sarebbe in sostanza sgombrato dagli invasori che vi erano penetrati occupando appunto Lodz ed altri centri.

Alcuni giorni fa fu narrato che una ragazza di Vina era fuggita per recarsi sul teatro della guerra travestita da soldato. Adesso viene precisato che questa bellicosa signorina è la figlia del senatore Gérard ed è accompagnata da due figlie del colonnello Tanilowski. Tutte e tre adoperarono tutta la loro forza di persuasione e riuscirono ad ottener il permesso di recarsi al fronte di combattimento come volontarie.

Duemila feriti al giorno arrivano a Vienna

VIENNA, 6.

Le informazioni dei giornali viennesi sulla grande battaglia in Galizia non differiscono molto dalle notizie divulgate anche all'estero da fonte ufficiale austriaca. Quindi a Vienna si ignora completamente la vittoria russa di cui parla il comunicato di Pietroburgo o si è convinti che a conti fatti l'esercito che ha vinto la grande battaglia è stato l'austriaco.

La soddisfazione generale è però attenuata in parte dal continuo arrivo dei feriti. Ogni giorno secondo il calcolo dei giornali viennesi ne arrivano a Vienna duemila. Siccome molti vanno a Budapest e i più gravi devono essere distribuiti nelle città vicine al teatro della guerra, si può facilmente immaginare come le perdite sieno state enormi.

La *Zeit* dice che mercoledì sono arrivati nella capitale austriaca 2900 feriti con 5 treni-ospedali. Tra i feriti si trovava il principe di Thurn et Taxis il quale ha avuto un braccio spezzato da un *shrapnell*. Il trasporto dei numerosi feriti — soggiunge il giornale — ha destata grande emozione nel pubblico. Lungo tutto il percorso gli interminabili cortei sono fiancheggiati da migliaia e migliaia di persone che salutano commosse al passaggio delle ambulanze automobili della *Croce Rossa* agitando cappelli e fazzoletti. I feriti più leggeri rispondono inneggiando all'esercito e all'imperatore.

I giornali confermano che i piroscafi russi sul Danubio trasportano grande quantità di munizioni fino a Radujevaz in Serbia ed aggiungono che essendo stato distrutto il ponte presso Njegotin, questi trasporti possono arrivare a Nisch solo per via indiretta e con notevole ritardo. Questo però non basta a diminuire l'importanza degli aiuti della Russia alla Serbia.

Tragica situazione di Danzica

LONDRA, 6.

Il Daily Telegraph *ha da Petrograd in data di venerdì:*

Un russo, il quale lasciò Danzica il 28 agosto, narra che ivi e nelle vicinanze della città l'entusiasmo che spiegò la popolazione al principio della guerra ha lasciato il posto ad una profonda depressione di ansietà. Questo è il risultato delle narrazioni fatte dai profughi delle città della Prussia orientale, occupate dai russi. I racconti poi dei profughi sono creduti assai più dei comunicati ufficiali di vittorie tedesche che circolano sui giornali.

Il più grave disagio è causato dalla completa sospensione della vita economica poichè tutto il commercio e tutte le industrie di Danzica e del suo distretto sono completamente arenate. La disoccupazione diventa un problema serio. Tutte le importazioni essendo arrestate, i prezzi delle derrate salgono ogni giorno. Non vi è modo di procurarsi alcun mezzo di trasporto perchè tutte le automobili, le carrozze e i carri ed anche i cavalli sono stati requisiti dalle autorità militari.

La popolazione di Danzica è cresciuta di circa il 50 per cento in seguito all'arrivo dei profughi.

Un italiano caduto in Serbia?

SALERNO, 6.

Il giovane Francesco Comforti, discendente della gloriosa famiglia che annoverò tra i suoi il famoso abate Francesco e il ministro Raffaele, poco più che ventenne, ricchissimo, simpatico ed ardimentoso, che fu già in Grecia con Ricciotti Garibaldi per combattere contro i turchi, un mese fa, allo scoppio delle ostilità, partì per la Serbia.

Si è sparsa ora la triste notizia della sua morte; ma questa, in verità, merita ancora conferma. Egli sarebbe tra i cinque italiani caduti a Visegrad.

Un fratello del Comforti, Giovanni, da dieci giorni è in grande orgasmo, non avendo notizie del fratello e avendo invano sinora telegrafato alla Legazione di Serbia e al Ministero degli esteri per avere notizie.

L'imperatrice di Germania a Danzica

BERLINO, 6.

L'Imperatrice è partita stamane per Danzica.

La guerra in Francia

Parigi resisterà all'assedio e la caduta non chiuderebbe la partita.

PARIGI, 6.

Nella febbrile attesa che tuttavia non muta nulla della vita a Parigi e mancando notizie circa i movimenti tedeschi e francesi dinanzi a Parigi, i giornali fanno ipotesi rassicuranti.

Il colonnello Rousset, critico militare del Petit Parisien, ripete che l'attacco della piazzaforte è inattuabile e Parigi potrà sempre rifornirsi. Resta, egli scrive, la possibilità di un colpo di mano, ma si tratta di una partita non facile a giuocare. I nostri forti non sono più quelli del 70. Situati tutti su posizioni dominanti, essi sono costruiti alla moderna e nulla è stato trascurato per dotarli di tutta la forza di resistenza necessaria. Sono stati compiuti lavori importanti che creano innanzi agli sbocchi nemici un fonte formidabile. Se le artiglierie di cui dispongono i tedeschi sono più potenti di quelle del 1870, le opere di difesa contro le quali dovranno cozzare sono molto più resistenti in confronto alla stessa epoca e così l'equilibrio risulta stabilito. Inoltre nel 70 non avevamo alcun esercito che si batteva in campo, mentre adesso il nemico sta per avere sui fianchi l'impeto di almeno 600 mila uomini.

Il Petit Journal dice dal canto suo che sarebbe impossibile pei tedeschi fare un assedio in regola e bombardare Parigi.

I tedeschi secondo il giornale parigino sperano forse di battere l'esercito francese sotto Parigi ed attaccare quindi le truppe della piazzaforte dopo avere respinto questo esercito. Ammettiamo, continua il giornale, che l'esercito francese non vinca sui tedeschi, il che è impossibile, questa grande battaglia che essi vengono a cercare. Ammettiamo nel peggior caso che dovessimo subire uno scacco; ebbene questo scacco non porterebbe come conseguenza necessaria la distruzione dell'esercito francese. Resterebbero ancora delle centinaia di migliaia di uomini per nuove battaglie contro l'esercito tedesco il quale anche se vittorioso avrebbe subito perdite enormi. Durante questa lotta davanti alle linee dei forti ad una distanza che non può essere superata dai proiettili lanciati dai più potenti cannoni tedeschi, lotta che potrebbe durare alcune settimane, i russi saranno giunti probabilmente dinanzi a Berlino che non possiede nè cintura fortificata nè forti destinati a proteggerla.

Un nuovo formidabile fattore?

Tutti i giornali continuano a riferire le parole di Lord Kitchner che annunziano un nuovo fattore formidabile e che affermano che è il caso di aspettarsi un colpo di scena. Senza fare congetture basta ricordare che il mare Baltico e il mare del Nord sono stati [illegible] liberi alle navi russe. In un proclama [illegible] popolo di Parigi il partito socialista dichiara di essere sempre col Governo. La Federazione socialista della Senna, dice il proclama, continuerà a compiere la missione che si è proposta chiedendo a tutti i suoi aderenti ed a tutto il popolo operaio e socialista di compiere sino agli estremi con tutta la sua energia il suo dovere socialista e repubblicano di difesa nazionale.

Charleroi non fu una disfatta

Un sottotenente dei tiratori ferito, che era in posizione in una trincea presso Charleroi dichiara al Petit Journal che la battaglia di Charleroi non fu una disfatta. Bisogna notare, egli dice, che la battaglia durò tre giorni. Ora durante tre giorni non solamente i tedeschi non ebbero mai vantaggi, ma neppure osarono di tentare l'assalto. Noi respingemmo i tedeschi parecchie volte alla baionetta e fummo spesso padroni di tutto il terreno. Le nostre perdite furono poco importanti, ma avendo i nostri capi appreso che i tedeschi avevano ricevuto dei rinforzi ordinarono il ripiegamento. Allora la nostra sezione subì delle perdite gravissime nulla permettendoci di ripararci dal fuoco intenso del nemico. Ma neppure allora il nemico osò alcun movimento offensivo.

D'altra parte la nostra compagnia decimata era riunita a due chilometri più lungi ad elementi assolutamente freschi dei quali la maggior parte non aveva neanche combattuto. Fu un esercito assolutamente intatto nel suo insieme che si ritirò per ordine superiore.

Lo scopo tedesco dell'avanzata al sud investigato dai parigini

PARIGI, 6.

La Liberté pubblica:

« Il fatto capitale messo in evidenza dal comunicato è che abbiamo abbandonato la linea della Mosa e la linea del fiume Aisne e che abbiamo ripiegato in qualche punto sul fiume Marna. Un commento di un ottimismo molto misterioso accompagna l'inizio degli avvenimenti. La manovra tedesca non avrebbe raggiunto lo scopo che si prefiggeva.

Quale scopo? E' disagevole scorgerlo attraverso la redazione oscura del bollettino. Si può ammettere tuttavia che si tratti del movimento allargante sulla nostra ala sinistra. E' esatto che non siamo stati sopravanzati poichè la nostra sinistra è sempre in condizioni di muoversi liberamente e trova oggi nell'appoggio immediato del campo trincerato di Parigi una sicurezza inviolabile, ma è esagerato dire che la pressione della massa tedesca sulla nostra linea non ha raggiunto il suo scopo.

Questo ci ha obbligati infatti ad abbandonare le nostre posizioni del nord-ovest sulle quali avevamo riportato brillanti successi. Ciò ha permesso all'esercito tedesco di avanzare ad est di Parigi, di penetrare nel cuore della Champagne, girando l'infrangibile barriera della difesa di Verdun e di Epinal. Ciò mette infine in una situazione un poco arrischiata il nostro esercito della Lorena. Ignoriamo se lo Stato Maggiore germanico perseguisse altro scopo, e se non lo ha ottenuto, vediamo soltanto se ha ottenuto alcuni vantaggi che siano frutto della battaglia vinta, e della manovra avvolgente continuata da Bruxelles fino a sotto Parigi. Veramente questa è una manovra senza risultato decisivo, una manovra che non giunge ad ottenere una disorganizzazione dell'avversario. E' un poco come il famoso il colpo di spada nelle acque. Senza dubbio essa non è completamente priva di interesse, ma ha bisogno della consacrazione del successo per far sentire la sua influenza sul corso degli avvenimenti. Ora il tentativo di allargarci a sinistra ha avuto per risultato un mutamento di fronte. Eravamo presso la frontiera, rivolti al nord-est ed eccoci ora in casa nostra, rivolti al nord, orientali qua e là. L'essenziale è che siamo intatti e solidi, ed è questo che giustifica l'ottimismo del comunicato di Bordeaux. Il nostro esercito non domanda che una cosa: battersi dieci volte, venti volte, caricare il nemico alla baionetta, vincere su tutta la linea, vendicarsi dell'odiato nemico [illegible]

"Gli spiriti sono alti in Francia" scrive il "Temps"

Il Temps, che pubblica oggi il suo ultimo numero a Parigi, perchè — come è noto — seguirà il Governo a Bordeaux, dice:

« Le indicazioni date dal comunicato ufficiale di questa notte relativamente alla marcia verso est delle forze tedesche, porta nella situazione un elemento nuovo di una importanza incontestabile. Ignoriamo ancora se è dal nord o dal sud che queste forze hanno evitato e oltrepassato il campo trincerato di Reims. E' questa incertezza ci dispensa dal formulare al presente delle ipotesi sulla portata delle manovre dei tedeschi e in particolar modo sulle conseguenze che possono avere nelle vicinanze immediate del campo trincerato di Parigi.

Diciamo subito che lo stato d'animo della popolazione parigina resta eccellente. Secondo impressioni riportate dai nostri feriti dai luoghi dove si combatte è da dire lo stesso per i combattenti.

Il governo della Repubblica a Bordeaux

Il Consiglio dei Ministri

BORDEAUX, 6.

La città è estremamente animata dopo l'arrivo dei membri del Governo, dei corpi costituiti, dei funzionari e di numerosi parigini, dei quali continua l'esodo verso sud-ovest.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha preso alloggio alla Prefettura, il Presidente del Consiglio, Viviani, dimora al Municipio, il Ministro della guerra, Millerand, dimora alla sede del Corpo d'armata ed il Ministro della marina, Augagneur, alla Scuola di Sanità navale.

Le Ambasciate si sono installate a Bordeaux, le Legazioni ad Arcachon.

Continuano ad arrivare numerosi parlamentari.

Durante il Consiglio dei Ministri, presieduto da Poincaré, il Ministro dell'Interno ha comunicato i rapporti dei Prefetti che segnalano dovunque l'eccellente morale delle popolazioni, la loro calma fiducia e la loro stretta comunione di sentimenti col Governo.

Il Consiglio si è occupato delle misure da prendere per assicurare l'approvvigionamento della popolazione borghese.

La situazione degli eserciti nello scacchiere occidentale

PARIGI, 6.

Gli eserciti tedeschi sembrano girare verso la valle della Marna. Essi hanno passato il fiume in due punti, a Chateau Thierry e a La Ferté ed hanno raggiunto Montmirail.

Il terzo esercito occupa la regione di Reims.

Un altro esercito discende verso il sud sfilando lungo le colline delle Argonne.

Le truppe francesi di Lorena lottano fra Luneville ed Altkirch contro il sesto e settimo esercito tedeschi. E' impegnato un combattimento nella regione di Saint Benoit presso Saint Dié.

Le truppe del campo trincerato di Parigi sono pronte a respingere qualsiasi attacco. La situazione di Parigi è perfetta tanto dal punto di vista materiale che morale.

Bandiera prussiana inviata a Poincaré

BORDEAUX, 6.

Il Ministro della Guerra ha inviato al presidente della Repubblica, Poincaré, la bandiera del 66.o reggimento fanteria prussiana, tolta al nemico in un recente combattimento.

Nuova battaglia nei dintorni di Gand?

LONDRA, 6.

« Notizie qui giunte riferiscono di una battaglia a Dermont. Gli abitanti furono svegliati all'alba dal rombo di parecchie granate che caddero sulla stazione. Gli impiegati presero un treno merci e partirono per Gand ».

Nessuno scontro nel Baltico

L'Ambasciata di Germania comunica il seguente dispaccio da Berlino, 5 sera:

La notizia dell'*Agenzia Reuter* di Londra, che sette cacciatorpediniere tedesche dinanzi a Kiel siano state respinte con danni e che altre cacciatorpediniere, nelle vicinanze del canale del nord-est, siano affondate, probabilmente dopo un combattimento sfortunato con le navi da guerra russe, è dal principio alla fine inventata.

Belgrado sarà distrutta ma non si arrenderà

VIENNA, 5.

Il corrispondente particolare della « Reichspost » telegrafa da Neusatz.

Una notabilità giunta negli scorsi giorni da Belgrado, con molte difficoltà descrive le orribili condizioni della città.

Soldati feriti con le piaghe aperte e morti insepolti ingombrano le vie. La mortalità dei feriti è enorme. Mancano medici e infermieri per le cure necessarie. I *comitadjis* sono padroni della città; essi saccheggiano e commettono rapine.

La popolazione è ingannata da notizie fantastiche di vittorie russe.

Un prigioniero trasportato a Neusatz narra che i *comitadjis* cercano continuamente spie. Nelle ricerche che fanno trovano prove senza difficoltà. I prigionieri vengono fucilati.

Due viaggiatori tedeschi rimasti a Belgrado a causa dell'impossibilità di fuggire furono arrestati la sera al caffè mentre accendevano il sigaro. I *comitadjis* li arrestarono sotto accusa di aver voluto fare segnali con i fiammiferi e li fecero immediatamente fucilare.

Il Principe Giorgio ha pubblicato un proclama nel quale dichiara che Belgrado non apparterrà mai agli Austriaci, se non dopo essere diventata un mucchio di sassi.

Folla ed evviva all'incoronazione di Benedetto XV

La serena padronanza del Pontefice durante la cerimonia solenne

L'attesa della folla

La splendida mattinata domenicale è piena di luce e di azzurro; se il nuovo Papa non avesse prescritto che la cerimonia solenne della incoronazione abbia luogo nell'interno dei palazzi Vaticani, indubbiamente il popolo romano si sarebbe riversato in questa incomparabile piazza di San Pietro da ogni angolo della città in fiumane di migliaia e migliaia di persone.

Comunque, una folla abbastanza numerosa ingombra il colonnato berniniano, protetta dall'ombra, di arazzi al portone di bronzo, dal quale si intravede la bandiera del corpo issata nel corridoio, ove passeggiano, nella chiassosa uniforme michelangiolesca gli Svizzeri.

Carabinieri, ufficiali dell'arma, agenti e funzionari e guardie municipali provvedono a mantenere l'ordine all'esterno.

Man mano che automobili e carrozze recano personaggi e funzionari della Corte pontificia, la folla ammira e commenta: quanti entrano, fra l'invidia degli esclusi, dal portone di bronzo, se non sono in uniforme, sono in *frack*, con decorazioni, come il sempre vivace prof. Gentili, il principe Francesco Massimo, il conte Pecci, i quali hanno lo sparato candido rilucente di commende e croci.

Le signore sono tutte in nero, con il velo sul capo.

Alle 9.30 qualche centinaio di personalità è entrato; poco dopo, mentre squillano gaie le campane di San Pietro, giunge fuori l'eco della musica dei gendarmi e di scrosci di applausi e di evviva. Il Papa si dirige alla Cappella Paolina, ove, dopo « la Terza », indosserà la pianeta per recarsi alla Cappella Sistina.

Nell'interno il movimento è intenso: il cortile di San Damaso è ingombro di automobili e di vetture gentilizie: ovunque sono schierati Gendarmi — che hanno il colossale *colbak* napoleonico, Svizzeri e Guardia Palatina, tutti in alta uniforme.

Pochi invitati riescono ad entrare nella sala delle Beatificazioni; molti si allineano ai lati della Sala Regia, per assistere allo sfilare del corteo: i più prendono sollecití posto nella Cappella Sistina, che in breve è gremita.

Il Papa! Il Papa!

Poco dopo le 8, Benedetto XV, nella sala dei paramenti, indossava il gran piviale bianco argento e gli veniva posta sul capo la ricca mitria di teletta d'argento tempestata di pietre preziose. I cardinali, tutti in cappa magra rossa ed ermellino candido attendono che la processione si muova. Ecco Merry del Val, sempre eretto e dai lineamenti impenetrabili e impassibili; ecco il più che ottantenne Agliardi, dal gran naso aquilino; ecco il vicario generale Basilio Pompili, alto, forte, gagliardo, e presso lui l'arcivescovo cardinale di Vienna Gustavo Piffl, sorridente e rubicondo, e il cardinale belga Desiderato Mercier, ha la fronte corrugata e l'occhio fisso dinanzi a sè; forse egli vede un desolante spettacolo di strage, di distruzione, di sangue, mentre il novello cardinal segretario di Stato Domenico Ferrata è pensoso e come preoccupato della responsabilità grande del suo nuovo ufficio. Quel gruppo folto, che getta una vivacità di rosso sullo sfondo severo dell'ambiente, è eccessivamente interessante.

Il Papa è sceso dai suoi privati appartamenti, accompagnato da mons. Niccolò D'Amico, dai Camerieri Segreti partecipanti e dai famigliari. La Guardia Nobile lo scorta e le Guardie Svizzere inquadrano il minuscolo corteo.

Il Pontefice è ossequiato dai cardinali e assume immediatamente le prime vesti sacerdotali, amitto e camice sulla candida sottana, la *falda*, ampia sopravveste che abbraccia i gradini del trono, croce pettorale ricchissima di brillanti e smeraldi, stola e manto bianco, sorta di piviale di grandi dimensioni che ricopre la base della sedia gestatoria.

Intanto i mitrati ed i cardinali indossano essi pure i sacri paramenti, prescritti per la funzione: i Diaconi la Dalmatica, i Preti la Pianeta e i Vescovi il Piviale. Sul capo la semplice mitra di damasco bianco. Le vesti sono di lana argentea e adorne di ricchissimi fiorami d'oro. Lo spettacolo della sale dei paramenti è proprio imponente. Gli arazzi stupendi che coprono le pareti incorniciano con meravigliosa armonia il riflesso d'argento e di oro delle vesti cardinalizie.

La "Terza" alle Beatificazioni

La Guardia Palatina, schierata nell'atrio che precede la sala delle Beatificazioni, presenta le armi; entra nella immensa sala superba e luminosa il corteo: centinaia e centinaia di mitrie bianche, in lunga teoria, gentiluomini, cerimonieri, Guardie Nobili, frati d'ogni ordine. Alla porta la sedia gestatoria si abbassa: Papa Benedetto entra, mentre il coro intona solenne il *Tu es Petrus!* per tre volte, ripetuto con crescendo largo e maestoso.

Il Papa è entrato nella sala preceduto da due Guardie Svizzere e circondato da mons. Boggiani, segretario del Sacro Collegio, dal fungente da prefetto delle cerimonie mons. D'Amico, da alcuni cerimonieri, dalle Guardie Nobili, dal maestro dei palazzi apostolici padre Lepidi, dal nuovo maggiordomo mons. Ranuzzi de Bianchi, e dal suo primo aiutante di camera.

Come Benedetto XV si fu seduto sul trono ivi preparato, ed intorno a lui, in piedi, hen preso posto i numerosi cardinali, gli alti dignitari della Corte Pontificia ed i giovani alunni del Seminario, il principe assistente al Soglio don Filippo Orsini si è collocato a destra.

Il Pontefice rimane così, seduto sul trono, in fondo, di fronte al piccolo altare; gli tolgono la mitra, egli si leva... Piccolo, magro, ma eretto, signore di razza, sicuro di sè, sullo sfondo di broccato di raso candido a gigli d'oro, che è dietro il trono, la sua piccola testa spicca per i capelli bruni e folti: da quell'uomo basso e mingherlino spira come un'onda di dolcezza che irradia e lo rende simpatico e maestoso. Egli intona il *Deus in adiutorium*, con voce non molto robusta, ma chiara, modulata, spiccando bene le parole latine, di cui non una sfugge.

Dopo « la Terza » — in abiti pontificali, seguendo il corteo che si è riformato, Benedetto XV a piedi attraversa la sala: tutti si curvano; da una tribuna parte un applauso e un evviva, egli incede, diritto: all'evviva un fugace sorriso sfiora le sue labbra: ma non per questo cessa dal benedire, tutti in giro, con gesto largo e paterno, sobrio e solenne. La visione di sfarzo e di colori si affievolisce in una specie di evanescenza candida e tenue, entro cui, come in un'aureola, il Pontefice passa, benedicendo ancora.

Appena fuori del portone, risale in sedia gestatoria e la processione, accolta da applausi da quanti sono sul passaggio, si avvia alla Cappella Sistina. Sono le 10.25.

La grandiosa processione

E la processione si è mossa verso la Cappella Sistina, magnifica, superba, sfolgorante di colori. Ieri ne abbiamo data la formazione. Dopo i procuratori dei Collegi, i procuratori generali degli Ordini religiosi, i bussolanti, il cappellano, fiancheggiato da guardie svizzere, che recava la tiara, e gli aiutanti di camera, i cantori, gli uditori di Rota, ecc., ecc., venivano il Maestro di camera mons. Ranuzzi de' Bianchi, l'elemosiniere segreto arcivescovo di Cesarea del Ponto, mons. Silj, il segretario dei Brevi ai Principi, mons. Aurelio Galli, mons. Canali, sostituto alla Segreteria di Stato, il sotto-datario mons. Spolverini, il sacrista vescovo di Porfireone mons. Zampini; poi gli abati mitrati e i prelati.

Abbiamo notati il patriarca di Costantinopoli mons. Giuseppe Ceppetelli, il patriarca di Antiochia mons. Lorenzo Passerini, l'arcivescovo di Nicosia mons. Cesare Boccanera, l'arciv. di Assume mons Anton Maria Bonito, l'arcivescovo di Tiana mons. Amilcare Tonietti, l'arcivescovo di Neo Cesarea mons. Giuseppe Schirò, l'arcivescovo di Costanza mons. Taccone Gallucci, l'arcivescovo di Iconio mons. Luigi Lapareschi l'arcivescovo di Salamina mons. Domenico Jacquet, l'arcivescovo di Nicomedia mons. Pietro Jorio.

Ed ancora i vescovi di Troade, Menfi, Emmaus Lampsaco, Zama, Setala, Adrianopoli, Arsinoe, Mindo, i vescovi orientali e quelli assistenti al soglio.

Ed ecco il Papa! Un fremito passa nella folla: Benedetto XV, seduto sulla *sedia*, benedice, avvolto in quel lieve fumo di incenso che ha lasciato il turibolo, circondato dai flabelli, protetto dal baldacchino.

Tutti si inginocchiano, raccolti e commossi. Lo spettacolo supremamente coreografico è più che mai imponente. Dinanzi a lui camminano solennemente i tre cardinali diaconi officianti ed assistenti: Francesco Salesio della Volpe, Cagiano de Azevedo e Basilio Pompili.

Intorno è un gruppo scintillante, superbo: ci sono il capitano comandante della Guardia Nobile, principe Camillo Rospigliosi, con i tenenti march. Capelletti, brigadiere generale, conte Federico Sacconi, march. Carlo Antici-Mattei, conte Mario di Carpegna, conte Pietro Caterini, ed altri; i camerieri d'onore comm. Edmondo Puccinelli, comm. Luigi Rossi de Gasperis, comm. Paolo Pericoli, i camerieri segreti di spada a cappa partecipanti e di numero, principe Alessandro Ruspoli, marchese Clemente Sacchetti, marchese Francesco Serlupi, principe Massimo, marchese Giuseppe Sacripante, barone Schönberg-Roth, conte Barbiellini-Amidei, ecc. Poi il colonnello Repond, comandante la Guardia Svizzera, il conte Ceccopieri, comandante la Gendarmeria, il colonnello Di Pietro, comandante la Guardia Palatina, il principe Massimo, ecc.

Sic transit gloria mundi

Benedetto XV, sceso dalla sedia gestatoria e dopo aver indossato la pianeta e la mitria bianche ed oro, si avvia verso l'altare, vicino a cui è stato eretto il trono. Un cerimoniere, mons. D'Amico, durante il non lungo percorso, per tre volte piega il ginocchio dinanzi a lui, accendendo per tre volte batuffoli di stoppa, che regge su una breve asta d'argento. Mentre la fiamma li consuma, egli canta grave e lento: *Pater Sancte, sic transit gloria mundi!*

Il Papa appare commosso, ma sembra irrigidirsi contro ogni debolezza, e procede con passo fermo, benedicendo ancora, quasi fatto grande e imponente dalla maestà dei paludamenti argentei.

Arrivato all'altare, Sua Santità si è inginocchiato sul faldistorio, e, fervorosamente, ha recitate le preghiere, comuni della messa, avendo alla sua destra il cardinale decano Serafino Vannutelli e alla sinistra il cardinale Della Volpe.

Dopo l'*Indulgentiam* il cardinale suddiacono ha posto il manipolo al braccio del Papa, il quale, accompagnato dal cardinale Della Volpe e dal fungente da prefetto delle cerimonie, mons. D'Amico, è andato ad assidersi sul trono, ove, dopo che gli era stata tolta la mitria, lasciandogli lo zucchetto bianco, è rimasto immobile, con lo sguardo alquanto velato dietro i caratteristici grossi occhiali. La Corte si è disposta intorno al trono: a destra si pone ancora l'assistente al Soglio don Filippo Orsini, che indossa il ricco costume medievale, vero, con la gran collana d'oro. Ai lati di Benedetto XV si pongono i cardinali che lo assistono; sugli scalini del trono il cerimoniere; dinanzi all'altare gli avvocati concistoriali comm. Filippo Pacelli, comm. Jacoucci, mons. Mariani, conte Santucci, prof. Guidi ed altri, tutti in cappa rossa.

Nella Cappella Sistina

Il non eccessivo spazio riservato, nella artistica e suggestiva Cappella, agli invitati, non ha tardato ad essere, più che occupato, stipato sebbene il maestro di Camera di Sua Santità, monsignor D'Amico, sia stato di una desolante sobrietà nel distribuire i biglietti. Quella folla compatta, nervosa ed irrequieta, fra cui spiccavano i colori vivaci delle uniformi della Guardia Svizzera, offriva un quadro magnifico: erano, confusi, pigiati, sospinti, diplomatici e dame dell'aristocrazia, dignitarii della Corte Pontificia e preti, Cavalieri di Malta e frati: un luccichio abbarbagliante di spalline, bottoni argentei, decorazioni — sopratutto di decorazioni: ed era con una specie di morbosa curiosità che le signore ammiravano i molto decorati membri del Corpo Diplomatico, i dignitari con certe uniformi tutte rabeschi, e i fregi, e cordoni, e catenelle d'oro al collo e che sostengono crocifissi e immagini della Madonna, tempestati di pietre preziose.

Fra i primi diplomatici che, accolti dal *presentat'arm* della Guardia Palatina, vanno ad occupare la tribuna riservata, sono l'ambasciatore d'Austria Ungheria principe Schönburg Hartenstein, che è accompagnato dal consulente ecclesiastico mons. Giovanni Pasztirik con una ampia sciarpa scarlatta alle reni, dal ministro plenipotenziario conte Palffy di Erdöd e dal segretario conte di Thurn Valsassina — il ministro del Chili Raffaele Errazuriz Urmeneta, col primo segretario De Castro Ortuzar, e il ministro bavarese barone De Ritter de Gruenstein, col segretario barone de Gebsattel.

Poco a poco giungono poi, col rispettivo personale, l'ambasciatore di Spagna dalla sfolgorante uniforme, i ministri di Prussia, del Perù, di Russia, della Argentina, della repubblica Domenicana, del Brasile, del Belgio, della Bolivia, di Costarica. Molte eleganti signore del mondo diplomatico accreditato presso la Santa Sede:



Il momento dell'incoronazione

ricordiamo la baronessa d'Erp, la marchesa De Gonzales, la signora Nelidow, la contessa De Goyeneche, la signora Errazuriz, la contessa de Liedecke, la contessa Di Thurn, la baronessa von Rothenhan, ed altre.

Nell'altra tribuna riservata sono, oltre la rappresentanza del sovrano ordine gerosolimitano, dalla fiammante uniforme scarlatta, e dalle preziose decorazioni, i familiari del Pontefice, venuti da Bologna, il fratello ammiraglio Della Chiesa, il fratello già tenente di vascello, il cognato — e fra le personalità il conte Della Torre, il conte Gentiloni, il principe don Francesco Massimo, che reca la fascia di commendatore di San Gregorio, crediamo, il principe Torlonia, il comm. Borromeo, l'avv. Paganuzzi, il comm. Pericoli, il comm. Mannucci, e molti altri.

Alle 8, nelle sale precedenti la Cappella Sistina, erano schierati gendarmi, svizzeri e guardia palatina per rendere gli onori militari.

Bolognesi e milanesi

Hanno assistito alla cerimonia anche le rappresentanze del clero e del laicato di Bologna e quelle milanesi. Il clero di Milano era rappresentato da mons. Macchi, mons. Ratti, mons. Magistretti, mons. Rotta, D. Vodunari, D. Trezzi, i prevosti D. Marazzani, D. Magnaghi, da mons. Pini, per il quale ieri Benedetto XV ebbe parole di elogio perchè prosegua nell'opera di propaganda giovanile.

Il clero di Bologna era rappresentato da mons. Menzoni, Vicario generale, mons. Poggioli, mons. Belvederi, don Nardi, don Dalmonte, Arciprete della Pieve di Budrio, don Testoni, don Bruzzi, arciprete di Galbola, padre Mazetti, Priore dei domenicani, don Ildebrando Mazzetti, arciprete di Columga, padre Casacca Priore degli Agostiniani, il cav. Beccari, una rappresentanza dei Canonici lateranensi di San Salvatore, don Giuseppe Mignani, don Angelo Gallini, don Ludovico Frati della Curia Arcivescovile, marchese Annibale Marsigli, padre Luigi da Castelfranco dei cappuccini, padre Gherardo Provinciale dei Gesuiti ed altri.

Fra le notabilità di Bologna ecclesiastiche e laiche vediamo anche mons. Vincenzo Bacchi, vescovo di Faenza e membro del Collegio Teologico di Bologna, i bolognesi sacerdoti monsignor Luigi Pedrelli, mons. Aristide Magni, mons. Guglielmo Gallini, canonico Francesco Zerbini, D. Augusto Baselli, D. Angelo Vegatani, D. Pietro Macelli, D. Clemente Baviera, D. Elizio Scannabisti, dottor D. Riccardo Zucchi, P. Raffaele Grassi, il dottor Adolfo Merlani e l'avv. Renzo Ambrosini, l'ing. cav. Giuseppe Gualandi e il conte Giovanni Acquaderni.

Incomincia la funzione

Mentre il Papa rimane seduto, si avvicina al trono il cardinale più giovane dei suburbicari, Gaetano De Lai, e, dopo un profondo inchino, pronunzia una breve invocazione, che comincia con le parole: *Deus qui adesse non dedignaris...* Segue una orazione del cardinale Antonio Agliardi; poi un'altra più lunga ne pronuncia il decano cardinale Serafino Vannutelli.

Sono le preci speciali della incoronazione: la folla ansiosa segue attentamente, silenziosa, la cerimonia suggestiva.

Quando il coro ha risposto *Amen* all'ultima preghiera, Benedetto XV scende dal trono e sale i gradini dell'altare, ove il cardinale diacono gli toglie la mitria, poi aiutato dal secondo cardinale diacono Cagiano de Azevedo, gli impone il *pallium*, attaccandolo fortemente sopra il fanone con tre spille d'oro gemmate, simbolizzanti i tre chiodi della croce di Cristo. Subito dopo il Papa, mentre il coro intona il *Kyrie*, incensa l'altare, quindi è per tre volte incensato dal Cardinale Della Volpe, che, dopo l'incensamento, lo bacia sulla gota sinistra e sul petto: ugualmente fanno i due cardinali assistenti.

L'ultima adorazione

Dopo queste formalità, Papa Benedetto ritorna al trono, dove riceve l'ultima adorazione del Sacro Collegio. I cardinali, uno per volta, muovono verso il Pontefice, gli baciano il piede e la mano: il Papa poi li abbraccia due volte.

Primo è il decano del Sacro Collegio, Serafino Vannutelli, decano anche dell'Ordine dei Vescovi: poi Agliardi, Vannutelli Vincenzo, Cassetta, De Lai. Quest'ultimo fa al Pontefice un inchino anche più umile e profondo degli altri. Poi il decano dell'Ordine dei preti, il primate del Portogallo Giuseppe Sebastiano Netto, l'americano Gibbons, che non ha preso parte al Conclave, perchè giunto quando già l'elezione definitiva aveva avuto luogo; e dopo gli altri: Gotti, curvo, stanco, simpatico; l'austriaco De Skrbensky — che deve ricordare la stessa cerimonia da lui compiuta verso Pio X, quando, di sotto il zucchetto, ancora appariva la ferma scriminatura della folta sua chioma bruna; e poi gli altri ancora, l'arcivescovo di Armagh Logue, quello di Milano, Ferrari ancora pieno di energia; quello di Santiago di Galizia, Martin de Herrera; e Francica Nava e Bacilieri, e Arcoverde e Cavallari, e Bisleti, e Billot, e Van Rossum....

A ciascuno il Papa impartisce la benedizione.

Poi è la volta dei patriarchi e dei vescovi ed arcivescovi, che baciano al Sommo Pontefice il piede ed il ginocchio destro, poi degli abati mitrati che gli baciano soltanto il piede.

Benedetto XV, dopo aver ricevuto tale omaggio, legge l'introito della messa e intona il *Gloria in excelsis Deo*, che la Cappella Sistina canta mirabilmente sotto la direzione del maestro Lorenzo Perosi.

Le litanie della intronizzazione

Quando l'inno è terminato, il Papa ha cantata l'orazione della messa *In die coronationis*, quindi si è nuovamente seduto sul trono. Il cardinale Della Volpe si colloca dinanzi all'altare, reggendo in una mano un *ferula* piccolo bastone ricoperto di velluto rosso, con ornamenti di argento e, genuflesso, intona le litanie della incoronazione.

— *Exaudi Christe!* — canta tre volte il cardinale.

E gli assistenti rispondono: « *Domino nostro Benedictus XV, a Deo decreto, summo Pontifici et universali Papae, vita.* »

E le litanie continuano, monotone, lunghe, mentre un certo senso di stanchezza incomincia a vincere molti dei presenti.

Come queste son finite, il suddiacono latino, assistito da mons. Capotosti, canta l'*Epistola*. Dopo di lui la ripete, in greco, il suddiacono greco, superbo nel suo paludamento orientale e nelle rituali dalmatiche a vivaci colori. E' questa parte della cerimonia una nuova proclamazione della unione delle Chiese d'Occidente e d'Oriente, sotto la somma giurisdizione del Vescovo di Roma.

La folla nota anche un particolare curioso, dopo l'offertorio fatto all'altare.

Prima di portar l'acqua e il vino del sacrifizio, il sacrista, mons. Agostino Zampini, vescovo di Porfireone, versa l'uno e l'altro liquido contenuto in auree ampolle, entro una coppa parimenti d'oro, facendone bere poi il contenuto al credenziere.

Il cardinale Della Volpe, prima di mettere sulla patena una delle tre ostie, che gli vengono presentate, ne rimette due a mons. Zampini che le consuma.

E' forse il ricordo dei tempi in cui il veleno era un'arma politica?

Può essere, tanto più che la Chiesa di Roma tutto rammenta nei suoi riti, nessun simbolo distruggendo dei tempi antichi, come quelli medievali, ma tutto assimilando e trasformando.

Si giunge così all'elevazione.

Un momento di solennità jeratica

I cantori intuonano il *Sanctus*, i campanelli pieni di festività squillano, i volanti di segnatura recano ceri accesi innanzi all'altare, tutti si genuflettono, poi succede un profondo silenzio; sono in ginocchio anche le Guardie Nobili e gli Svizzeri.

Il Papa ha lasciato l'altare. Il diacono e il suddiacono e l'assistente sono presso di lui inginocchiati. Il Pontefice pronuncia le parole della consacrazione, adora ed innalza la Particola e il Calice.

Squillano nuovamente i campanelli. L'elevazione è finita.

Il Papa risale sul trono.

Il canto dell'*Agnus Dei* è seguito dall'abbraccio di pace. Giunge finalmente il momento della Comunione.

Il Papa è sul trono. Il cardinale Cagiano gli presenta l'ostia consacrata, il cardinale Della Volpe il calice.

Benedetto XV è sempre seduto e così si comunica. L'atto simbolizza la morte di Cristo: come egli soffrì il martirio innanzi a tutti, così il Papa consuma il Sacrifizio sulla cattedra, innanzi al popolo.

Egli distacca dall'ostia due particole con le quali comunica successivamente il cardinal diacono e il suddiacono, genuflessi ai suoi piedi.

Dalle mani del diacono il Papa riceve la coppa santa, simboleggiante l'infinito amore divino. Bacia poi il suo diacono e il suo suddiacono: la pace deve regnare sovrana su tutto, dopo che «il servo ha preso parte alla medesima comunione del padrone».

Il resto della cerimonia si svolge rapidamente. La voce del Pontefice scheggia sonora: egli dà la benedizione al termine della Messa.

L'incoronazione

Dopo che il cardinale diacono ha cantato l'*Ite Missa est!* ed il Papa ha recitato l'ultimo Vangelo, Benedetto XV è nuovamente salito al trono: il grande momento della incoronazione è giunto.

Tutti i cardinali attorniano il trono, formando uno spettacolo meraviglioso; dietro i principi della Chiesa sono i patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi.

Il Papa ha ancora a sinistra il principe Orsini ed a destra i vescovi assistenti al Soglio, i diaconi assistenti, i prelati portano la croce papale, le tiare, le mitrie, i candelieri.

Il coro — fra un silenzio profondo — intona l'inno: *Corona aurea super caput eius* dopo di che il cardinale Serafino Vannutelli recita il *Pater*, quindi un'orazione, nella quale domanda «a Dio autore di ogni sacerdozio e di ogni sovranità di accordare al nuovo Papa la grazia di ben governare la Chiesa, di essere il padre dei re e la guida dei fedeli.»

Poi il cardinale Cagiano de Azevedo toglie la mitria al Papa e, mentre questi fa atto di inginocchiarsi su di un cuscino rosso messogli dinnanzi, il cardinale Della Volpe gli impone la tiara gemmata dicendo:

Accipe tiaram, tribus coronis ornatam, et scis te esse patrem principum et regum, rectorem orbis in terra, vicarius Salvatoris nostri Jesu Christi, cui est honor et gloria, in saecula saeculorum. Amen.

La truppa schierata esegue la manovra del *ginocchio a terra*.

Squillano le trombe d'argento ed i cantori intonano il *Tu es Petrus*.

Tornato il silenzio, il Papa recita tre brevi orazioni.

Due vescovi assistenti al Soglio sono inginocchiati avanti al Papa. Essi presentano al Pontefice il testo delle orazioni che Benedetto XV pronuncia.

Terminata anche questa cerimonia, il Papa si alza: è al fine il momento della benedizione.

La benedizione

Il novello Pontefice con voce un po' fioca per la fatica sopportata così a lungo, incomincia: *Sancti Apostoli Petrus et Paulus...* e prosegue nella formula liturgica della benedizione solenne, mentre il coro risponde e tutti sono genuflessi, evidentemente commossi. A un tratto Benedetto XV apre le braccia elevandole al cielo, poi, formando tre volte il segno della croce con la piccola bianca mano aristocratica, canta:

Benedictio Dei omnipotentis: Patris et Filii et Spiritus Sancti, descendat super vos et maneat semper.

E la funzione grandiosa è finita.

Il corteo si riforma rapidamente.

I cantori cantano le ultime lodi del novello Pontefice: *Tu sei Pietro!... Ecco il grande Sacerdote!...*

Benedetto XV attraversa lentamente la Cappella benedicendo, mentre si riforma il corteo. Oltre la transenna sale sulla sedia gestatoria che all'ordine del marchese Sacchetti viene lentamente sollevata sulle spalle robuste dei familiari.

Il Papa appare sorridente e benedicente alla folla assiepata nella Sala Regia e nella Ducale. Si leva e benedice con gesto largo e risoluto; sorride e accenna con sguardo di affetto intenso di padre. L'ampio paludamento raccoglie la sua persona e la riveste di riflessi dorati, di gemme splendori. La tiara pontificia degnamente corona il volto di Benedetto XV dalle linee personali e caratteristiche.

E' uno spettacolo veramente imponente che solo il Pontificato romano sa offrire. I flabelli si agitano, il baldacchino ondeggia, le divise multicolori, i ricchi e smaglianti costumi, le pareti istoriate di battaglie e di trionfi, tutto concorre a completare il quadro meraviglioso.

Scoppia irrefrenabile l'applauso, specialmente dai gruppi dei bolognesi entusiasti perchè il loro Arcivescovo è diventato Vescovo di Roma, dei genovesi esultanti perchè il loro concittadino è diventato il successore di San Pietro.

Poco dopo la visione fantasticamente bella è svanita.

La Corte di Benedetto XV

Con biglietti della Segreteria di Stato, Benedetto XV ha nominato suoi camerieri segreti partecipanti i monsignori Camillo Caccia-Dominioni, Alberto Arborio Mella di Sant'Elia, Rodolfo Gerlach e Giuseppe Migone.

L'arrivo della sorella del Pontefice

Stamane è giunta, scendendo allo *Splendid Hôtel* la contessa Persico, sorella del Pontefice.

La partenza dei cardinali francesi

Questa sera alle 21 lasceranno Roma, per fare ritorno alle proprie sedi, gli E.mi Cardinali Andrieu, Arcivescovo di Bordeaux; Luçon, Arcivescovo di Reims; Amette, Arcivescovo di Parigi; e De Cabrières, Vescovo di Montpellier.

I quattro Cardinali francesi viaggeranno in un vagone-*salon* riservato.

La vera origine dei Della Chiesa

Poichè continua pei giornali la pubblicazione delle varie genealogie della famiglia Della Chiesa, per istabilire la gloriosa prosapia da cui scende il nuovo pontefice Benedetto XV, sarà bene si sappia che essa è un ramo dei conti di Biandrate e di S. Giorgio, i quali a loro volta, insieme coi conti di Valperga, Masino e S. Martino discendono da quel ceppo dei conti d'Ivrea, che dette all'Italia il re Arduino. Da un altro grande ramo di questa Casa, che gli storici denominano «Auscarica», da Auscario I, marchese in Italia e d'Ivrea, figlio di Amedeo conte di quel dolce paese di Langres, ove in questo momento si dilaniano gli eserciti francesi e tedeschi traggono origine Berengario II ed Adalberto re d'Italia, donde i conti di Borgogna, che diedero alla Chiesa un alto glorioso papa, Calisto II. Fratello di Berengario poi è quell'Auscario II, conte d'Asti e poi duca di Spoleto, da cui provengono numerose famiglie dell'Astigiano, cioè i Malabaila, i Solaro, gli Orsini di Rivalta, i Riccio di San Paolo, i Bersatori, i De Castelvecchio ed altre.

L'origine della Casa Auscarica si è potuta stabilire dopo minuziose ricerche nei diversi archivi capitolari, comunali e privati del Piemonte, ricerche condotte a conclusioni definitive da un gruppo di valorosi cultori di storia patria, quali il professore Ferdinando Gabotto dell'Università di Genova, il cav. Baudi di Vesme, il marchese Guasco di Bisio, il compianto ambasciatore Costantino Nigra, il Carutti ed altri, che hanno fondato l'insigne raccolta di scritti che va sotto il nome di «Biblioteca della Società storica subalpina», giunta ormai al suo ottantesimo volume.

Il ritratto di S. S. Benedetto XV

Siamo informati che una splendida oleografia di centimetri 65 per 85, edita dal noto stabilimento Cromolitografico *Luigi Salomone* (Roma, via S. Maria in Via, 7), sarà messa in vendita il giorno 9 corrente.

Dalla tragedia alla farsa

Ciò che sa fare il caso

PALERMO, 6.

Oggi un suicidio ha provocato una curiosa combinazione di avvenimenti.

Verso le 7 il giovane Giuseppe Modica, di anni 17, perchè giorni addietro non fu ammesso, come sperava, nel corpo delle guardie di finanza, si suicidava con un colpo di rivoltella all'orecchio destro, presso una « vespasiana » in piazza Montalto. L'infelice morì sul colpo.

Qualcuno che ha potuto vedere il cadavere deve aver scambiato il suicida con altra persona; sta di fatto che c'è stato chi si è affrettato a portare alla signorina Rosalia Orlando, di anni 15, abitante in quelle vicinanze, la triste notizia del suicidio del fidanzato di lei Filippo Bentivenni.

La fanciulla, in preda a vivo dolore, ha pensato subito alla morte, e ha tentato di togliersi la vita.

Trasportata all'ospedale, la giovane vi ricevette le prime cure del caso e fu messa fuori di pericolo.

La fatalità ha voluto che la stranezza della cosa non finisse qui. Appena la ragazza riceveva le ultime cure, è stato introdotto nell'ospedale il fidanzato suo Bentivenni, il quale era stato ferito leggermente, non si sa bene ancora perchè, con una coltellata vibratagli da uno sconosciuto.

La giovane Orlando, che credeva il fidanzato già morto, è rimasta un po' sorpresa e un po' impaurita. Ben presto però l'equivoco si è chiarito, e mentre i sanitari procedevano alle cure del Bentivenni, la sua fidanzata è svenuta dalla contentezza.

Un ex-procuratore del Re

che muore in automobile

TORINO, 6.

Una scena macabra si è svolta ieri sera alla barriera Milano. Le guardie, vedendo giungere dall'esterno della barriera una automobile la fermarono e chiesero se vi fosse nulla di dazio. Si affacciò un signore che disse: — C'è un morto.

Le guardie trovarono infatti un vecchio signore avviluppato in uno scialle che sembrava addormentato sul sedile.

Si seppe che era il cav. Ferdinando Riva, di anni 82, ex-procuratore del Re, il quale era spirato durante il tragitto da Cuorgnè a Torino.

Trovandosi in cattive condizioni di salute, egli aveva voluto recarsi a Torino per curarsi, ma era morto durante il tragitto.

L'on. Micheli derubato

REGGIO EMILIA, 6.

Mandano da Parma notizia di una visita che ignoti ladri hanno fatto la scorsa notte nello studio dell'on. dott. Giuseppe Micheli, in via S. Vitale n. 10 a terreno del palazzo del marchese Tirelli.

I ladri gettarono tutto a soqquadro e tentarono di forzare la cassa forte senza però riuscirvi.

Tuttavia dagli scrittoi poterono asportare circa 200 lire.

Gli incendi dolosi nel Ferrarese

FERRARA, 5.

Un nuovo violentissimo incendio scoppiato alle 2 di stamane a Formignana (Copparo), nella possessione «Olmo» dei signori Lattuga di Ferrara, ha distrutto un grande fienile pieno di foraggi e di attrezzi e due vicini grossi cumuli di canapa.

I proprietari dello stabile signori Lattuga sono stati danneggiati per lire 5000; l'affittuario Moretti Sante per L. 2600; e il padrone della canapa, sig. Antonio Mazzanti, per L. 3000.

Come tutti gli altri avvenuti di recente, anche questo grosso incendio è ritenuto doloso.

Nuovi rimpatrianti dalla Francia

TORINO, 6.

Tra ieri ed oggi sono arrivati a Torino circa 9 mila connazionali spinti verso la patria dagli avvenimenti della guerra. Ieri sera nel treno di Parigi oltre a questi connazionali erano anche molte famiglie francesi facoltose con largo seguito di bagagli e di cappelliere. Sono famiglie ricche che approfittano della tranquilla ospitalità del nostro paese.

Da qualche giorno però con i profughi italiani e con queste famiglie facoltose sono giunte anche molte mondane. Torino è ormai piena. Le autorità di P. S. si preoccupano di questa notevole immigrazione di ospiti non desiderabili e curerà a farle rimpatriare.

Stritolato dal treno

PALERMO, 6.

Certo Matteo Benemerito di anni 78 oggi, presso la stazione di Terrasini veniva stritolato dal treno proveniente da Trapani. Il povero uomo era sordo e la sua infermità è stata la sola causa della sciagura.

Il processo della Società "Elba„

contro Del Buono e complici per diffamazione

La prima giornata

PORTOFERRAIO, 5.

La causa è cominciata alle 9.30 puntualmente. Il tribunale è composto dei signori cav. Comencini presidente, e avvocati Baratelli e Omnis. Funge da P. Ministero l'avvocato Martini. Cancelliere Riccardo Varanini. Le parti sono presenti. Dei querelanti hanno scusata l'assenza il comm. Falcone ed il cav. Becker.

Cominciata appena la lettura dell'atto d'accusa l'avvocato Hermitte solleva il primo incidente: primo, non ultimo perchè tutta la giornata deve poi passare con la presentazione di incidenti, tutti intesi a ottenere un rinvio della causa. Il pubblico, che dimostra di vivere intensamente l'episodio giudiziario, si stupisce di questo inopinato atteggiamento della difesa. Essa infatti, dopo le esplicite dichiarazioni del principale imputato, era ritenuta impaziente di misurarsi coi suoi agguerriti avversarii.

Invece, al momento buono, non ha altro ad esibire se non motivi di rinvio.

L'avvocato Hermitte dunque premesso di avere una scarsissima conoscenza della causa, trova che in un numero del giornaletto querelato appare come gerente un tizio non presente in udienza. Orlando Mibelli, gerente di quel numero, non è il Talete Mibelli seduto tra gli imputati.

C'è dunque un correo che sfugge alle maglie della giustizia. Se tra i numeri querelati esiste anche quello non gerito dal Talete deve, secondo l'Hermitte, essere tradotto in giudizio anche l'Orlando.

Non sono però di questo parere l'on. Raimondo, l'avv. Vaturi e il Pubblico ministero. Anche l'on. Aguglia si oppone alla tesi, evidentemente dilatoria. La difesa presenta formale incidente.

Il tribunale, dopo un'ora e mezzo di ponderazione, lo respinge.

Si termina la lettura dei capi d'accusa e si fa la chiama dei testimoni. Ed ecco la difesa in persona dell'avvocato Corcos ad annunziare un secondo incidente sulla ammissibilità dei testimoni che il presidente ha creduto di escludere. Così la udienza del mattino finisce.

In quella del pomeriggio si aggiunge al collegio di difesa l'avvocato Paletti. Il quale, premesso a sua volta che non conosce la causa, annunzia di dover fare varie eccezioni e chiede al presidente se debbano trattarsi singolarmente, ciascuna a suo tempo, e tutte insieme, subito.

Il presidente vuol prima sapere di che eccezioni si tratti. Paletti spiega trattarsi:

1. Del motivo del rinvio chiesto e non accordato.

2. Della impossibilità per la difesa di procedere nella discussione, in seguito al rifiuto di quel rinvio. Dà su questo punto lunghi chiarimenti, premettendo di di avere accettata per amicizia la difesa Del Buono, ma di non poter restare se vengano respinte le ragioni di rinvio che egli espone. Sentiamo dunque la storia già nota di una istanza per riapertura d'istruttoria respinta dal giudice istruttore di Genova e di un conseguente ricorso alla Suprema Corte, la quale non essendosi ancora pronunciata e detenendo importanti fascicoli processuali, non si può, secondo la difesa, procedere oltre.

Su questo punto s'impegna una brillante discussione tra le due parti. Lo spirito del terzo tentativo dilatorio (quello dell'avv. Corcos sulla ammissibilità dei testi si discuterà dopo) emerge da un primo attacco a fondo dell'avv. Vaturi, il quale dimostrato ipotetico e quasi impossibile l'accoglimento del ricorso da parte della Corte Suprema, conclude che nessuna causa si farebbe più se fosse possibile di ritardarne il corso ricorrendo ad altra procedura. Si tende evidentemente ad eludere la giustizia e questo il tribunale non può permettere.

L'avvocato Paletti confuta il contradittore del quale l'on. Raimondo combatte le argomentazioni rifacendo la storia della mania accusatoria dell'on. Del Buono che ha oggi tutta l'apparenza di volere sfuggire alle sue responsabilità.

Paletti presenta scritti i motivi della domanda di rinvio e li illustra lungamente.

Il tribunale si ritira. Dopo un'ora la nuova eccezione, con ben motivata ordinanza, è respinta.

Ma la tenacia della difesa nel suo unico intento non cede.

Infatti l'avv. Hermitte solleva un'altra eccezione, i terminativi delle due querele non sono identici: quella del senatore Rolandi-Ricci differisce dall'altra in quanto conclude con l'accordare la prova in quanto la legge consente. Queste condizioni antagoniche — dice l'avv. Hermitte — devono essere chiarite, poichè rappresentano un incaglio al sano procedere della causa. Egli fa dunque appello, seguendo la sua abituale inclinazione di uomo ingenuo, alla lealtà degli amministratori querelanti e pone loro questo quesito:

— Intendono o no di dare la prova?

Il senatore Rolandi Ricci, prima che l'avv. Vaturi si incarichi per la P. C. di rispondere alla formale domanda, offre uno schiarimento all'avvocato Hermitte, per ciò che riguarda la facoltà di prova accordata.

— Dice il Rolandi Ricci che immune da ogni addebito, assolto nelle precedenti definitive procedure, ove i giudici sentirono mai il bisogno neppure di interrogarlo da uomo politico, uomo che si sa senza macchia e senza paura, ha creduto di dovere ammettere l'avversario a provare nei suoi confronti ogni accusa, *per quanto la legge ne dia diritto*. Egli non è superiore alla legge, nè potrebbe quindi accordar prove se non nei limiti che essa stabilisce, e cioè nei propri rapporti personali, solo cioè ammettendo che due uomini si trovino di contro: il signor Rolandi Ricci e il signor Pilade Del Buono. Non si farà indurre a discutere in tribunale eventuali riforme delle leggi sulle Società anonime: preferisce parlarne coi suoi illustri colleghi senatori Scialoia e Vivante. Non accetterà discussioni sui *trusts* e sul *ring*, sul liberismo o sul protezionismo. Di ciò può intrattenersi col prof. Einaudi, con gli altri economisti e parlamentari dedotti come periti o testi dal Del Buono ma non è questa la sede per tali discussioni. Nemmeno crede di doversi occupare dello stato di salute fisica o finanziaria degli azionisti delle varie Società. Nemmeno del modo della sua nomina a senatore contro la quale insorse lo sdegno del querelato. I senatori li nomina il Re, su proposta del Presidente del Consiglio, sentito il parere del Consiglio dei Ministri, e il Senato li convalida. Non ha mai sentito che essi debbano essere nominati dal signor Pilade Del Buono, fu Alessandro, o che la loro nomina debba essere da lui approvata.

Hermitte ringrazia l'on. Rolandi-Ricci: ma aggiunge che la domanda era rivolta agli altri querelanti.

L'avv. Vaturi trova ingenuo e superfluo che si domandi ancora la prova e se ne discuta. La prova vi è data — dice — dalla legge stessa. Voi la avete. A che dunque reclamare, se la legge ci vieta di darvela? Solamente essa stabilisce dei termini: ed è in questi termini che la prova vi è aperta.

Il cuore del processo è tutto qui. Vaturi parlando di prova acquisita di diritto adombra nei *termini* l'ostacolo della cosa giudicata. Hermitte vede e sente il pericolo e s'addentra in un laberinto giuridico che deve condurlo, attraverso teoriche di finalità, di mezzo, di mèta, tirando spesso il camice mortuario del *Santo Padre* Francesco Carrara, per concludere, con generale sorpresa, che negli addebiti di cui si deve chiedere conto al suo difeso esiste pure, il reato di calunnia e di ricatto; forte della sua coscienza, fermo nel suo diritto di volersi mondare non da una ma da tutte le colpe attribuitegli, il Del Buono invoca dalla giustizia del Tribunale di essere processato anche per calunnia e ricatto.

La istanza del difensore appare fuori del comune. Si riesce a spiegarla come un altro disperato tentativo di dilazione.

L'avvocato Vaturi scherza amabilmente sulla nuova trovata. Poi entra nella confutazione e rilegge la querela, per mettere in evidenza alcune inesattezze nelle quali il contradditore è caduto. Se Del Buono ha commesso anche il reato di calunnia, questo non infirma la diffamazione di cui ci siamo doluti. Faccia, se crede, conto di ciò il P. M. Noi ci siamo querelati per quanto ci riguardava, e solo di ciò domandiamo ragione. Ritorna sulla questione della prova, fermamente stabilita dalla legge, e suscita ilarità leggendo la lista dei testimoni che la difesa vorrebbe ammessi e il Presidente ha esclusi.

Si tratta d'un esercito di illustri (c'è perfino il senatore Mortara... il commendator Stringher, perchè dica delle condizioni della siderurgia italiana) che dovrebbero addursi all'isola napoleonica onusti di atti parlamentari, di leggi e di progetti di leggi, di bilanci per dieci esercizii di dieci Società diverse, con relativi allegati, dimostrazioni, investigazioni peritali ecc. Qualcosa come una stiva di un grande piroscafo pieno di documenti!

L'on. Vaturi conclude facendo istanza al Presidente onde sia senz'altro respinta la domanda della difesa, sia per quanto ha tratto alla prova, sia contro il nuovo aspetto che si vorrebbe dare alla causa con la sorprendente invocazione di estendere il processo ad un altro reato.

Hermitte insiste, ripete a lungo gli argomenti di prima, concludendo — si capisce — per il rinvio della causa. Il P. M. a sua volta si oppone all'accoglimento dell'incidente e per la prova, e per la produzione di altri documenti probatori.

L'avv. Corcos, della difesa, dovrebbe parlare. Ma egli ha assunto — dice — l'arduo compito all'ultimo momento. Non conosce la causa e chiede alla cortesia del Presidente e dei colleghi avversarii di lasciargliela studiare stanotte. L'udienza è così rinviata a domani.

LUIGI BEDHERUDDI.

I Teatri

"Carmen„ all'Adriano

Il terzo spettacolo, allestito dalla «Cooperativa lirica italiana», ha ottenuto ieri sera al teatro *Adriano* un successo non meno lieto dei precedenti. La *Carmen* è stata accolta con applausi frequenti e calorosi che, alla fine, si sono mutati in una lunga ovazione.

Il maestro Franceschi ha il merito di aver saputo rendere con brio e passione la splendida partitura bizetiana. A loro volta gli interpreti principali, sig. Manarin-Barberi, tenore Ottorino Rosati e baritono Leone Paci si sono imposti validamente alla considerazione del pubblico. La Manarin-Barberi si è rivelata una *Carmen* molto seducente e abile; il Rosati ha cantato con grande calore di sentimento e voce squillante tutta la sua parte, raggiungendo nelle ultime scene effetti bellissimi di drammaticità; il Paci ha impersonato magnificamente la figura di «Escamillo», meritandosi una triplice ovazione dopo la famosa aria del secondo atto. «Micaela» era la signorina Laya Machat, una cantatrice fine e dotata di voce morbida e insinuante, che ha saputo conquistarsi tutta la simpatia dell'uditorio. Anche le parti minori si sono comportate a dovere, dando buon rilievo al delizioso «quintetto» dell'atto secondo.

Complessivamente, non tenendo conto di alcune incertezze nella parte corale, lo spettacolo può dirsi ben riuscito e oltremodo piacevole. Non v'ha dubbio che questa *Carmen* avrà lunga fortuna. Stasera, intanto, prima replica.

TEATRI DI ROMA

All'*Argentina*. — Lo spettacolo speciale di iersera richiamò un pubblico numeroso, che affollava ogni ordine di posti.

Dopo *Il ratto delle Sabine* che fece rumorosamente ridere gli spettatori e procurò a tutti gl'interpreti, e specialmente al Podda e al Pozzone, vivissimi meritati applausi, l'attore Gustavo Perrone eseguì con magnifico rilievo, imitazioni di artisti del teatro di prosa.

Lo spettacolo si chiuse con una dizione di versi romaneschi di G. C. Santini, di Rinaldo Frapiselli di Pizzirani e Durantini. Anch'essi furono calorosamente festeggiati.

— Oggi due rappresentazioni con *Odette*; domani sera *Fedora*.

Al *Nazionale* — Oggi terza e quarta replica di *Visi e maschere* di Rambaldo. Domani ancora *Visi e maschere*.

Spettacoli del 6 Settembre

ACQUARIO (Teatro) — Compagnia di operette Bonomi-Altavilla — Ore 17 e 21: *La vedova allegra*.

ADRIANO — Stagione lirica — Ore 17,30 e 21: *Pagliacci* e *Cavalleria rusticana*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica Mascalchi — Ore 17 e 21: *Odette*.

NAZIONALE — Compagnia di operette Baroni — Ore 17,30 e 21: *Visi e maschere*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Chiusura estiva.

GIUOCO PALLONE (P. Salaria): Ore 17.

CINEMATOGRAFI

ALHAMBRA — Spettacoli di prim'ordine.

CINES (Teatro) — Scelto spettacolo cinematografico e di varietà.

REALE — *Più che regina*, dramma.

REGINA — *Le insidie della Jungla* e *dal Pontificato di Pio X all'elezione di Benedetto XV*.

EDISON — *I camuquitti*, dramma.

CRONACA DI ROMA

Un impianto radiotelegrafico

scoperto dalla P. S. in via del Babuino

L'arresto di due studenti italiani

Nella nostra quarta edizione di ieri, abbiamo data notizia della scoperta fatta dalla pubblica sicurezza di un impianto radiotelegrafico clandestino, esistente sopra una alta terrazza di via del Babuino; e l'arresto di due giovinetti che l'impianto stesso avevano eseguito con scopi non molto chiari.

Ecco più precisamente di che cosa si tratta.

Nello stabile numero 168 di via del Babuino, al terzo piano, abita una certa vedova Rossi che subaffitta alcune camere del suo appartamento a varie persone, fra le quali è qualche straniero. La signora Rossi ha con sè un nipote, Alessandro Muzio di anni 18, studente nella sezione fisico-matematica del R. Istituto tecnico «Leonardo da Vinci».

Il Muzio, giovinetto intelligentissimo, che ha un vero trasporto per lo studio della fisica, era appunto l'autore dell'impianto radiotelegrafico; a compiere il quale si era fatto aiutare dal suo compagno di scuola Mario Guglielmotti di anni 18, romano, appassionato come lui dello studio della fisica.

I due giovinetti avevano dirizzata sulla terrazza dello stabile un'antenna lunga 10 metri dalla quale si dipartivano per opposte direzioni tre fili metallici di varia lunghezza che, assicurati al parapetti della terrazza, servivano a mantenere l'asta nella posizione perpendicolare. Un quarto filo, partendosi pure dall'antenna, andava a finire nella cameretta del Muzio dov'erano collocati l'interruttore, il rocchetto di Rumkorff ed altri oggetti indispensabili alla funzionalità della stazione; la quale però a quanto è stato accertato — non era capace di trasmettere radiotelegrammi, ma soltanto di intercettare quelli diretti ad altre stazioni radiotelegrafiche per un raggio di circa venti chilometri.

La lunga antenna apparsa sulla terrazza dello stabile n. 168 e l'affaccendarsi dei due giovanetti attorno ad essa, non avevano mancato di attirare l'attenzione ed i sospetti dei vicini. Anche i sospetti, sicuro: i giornali non narrarono, poche settimane or sono, di parecchie stazioni radiotelegrafiche clandestine scoperte su tetti di Bruxelles le quali erano state fatte funzionare dagli spioni al servizio dell'esercito invasore? Non poteva dunque, l'antenna di via del Babuino, giovare a qualcuno che esercitasse lo spionaggio per conto di qualche potenza straniera?

Per ogni buon fine, i sospetti furono subito comunicati al Commissariato di P. S. del distretto. Ed il commissario cav. De Silva si affrettò ad affidare le indagini opportune al delegato Imperatori, mettendo in pari tempo a giorno della faccenda il Ministero dell'interno.

Per farla breve, dopo qualche giorno — e cioè nel pomeriggio di ieri — il cav. De Silva, il delegato Imperatori e parecchi agenti fecero irruzione sulla terrazza, fermarono i due studenti, perquisirono la camera del Muzio, vi sequestrarono l'interruttore, il rocchetto di Rumkorff e il resto, nonchè alcuni strumenti per esperienze di fisica, parecchi libri e carte e quaderni pieni di appunti.

I due giovinetti, dapprima sbigottiti, di ciò che capitava loro, si rinfrancarono presto e con molta tranquillità dichiararono che avevano impiantata la stazione radiotelegrafica innocentemente, in piena buona fede, senza rendersi conto dei guai che avrebbero potuto loro capitare, con il solo scopo di mettere in pratica ciò che avevano appreso sui libri e in iscuola, per amor di studio e per divertimento insieme.

E sembra che abbian detta la pura verità: e che di essa siano pienamente convinti anche i funzionari del Commissariato e del Ministero.

Comunque, le indagini proseguono; i due giovinetti sono stati trattenuti, inviati in carcere, deferiti al procuratore del Re, per contravvenzione agli articoli di legge sulla radiotelegrafia e radiotelefonia.

A proposito del sequestro di apparecchi radiotelegrafici

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica:

Alcuni giornali di provincia hanno pubblicato nelle loro corrispondenze dalla capitale che in Roma, in un Istituto straniero del centro della città, sarebbe stata scoperta una stazione radiotelegrafica abusiva, capace di ricevere e trasmettere segnali anche a grande distanza, e che sarebbe stata demolita dalle autorità sequestrando gli apparecchi.

E' opportuno far conoscere che tale notizia è destituita di fondamento, ed essa ha trovato, forse, origine nella scoperta di alcuni impianti radiotelegrafici abusivi a Ferrara, Ravenna, Forlì ed altrove, in seguito alla sorveglianza esercitata dal Governo. Naturalmente gli impianti suddetti vennero demoliti ed i contravventori, di cui nessuno straniero, furono deferiti alla autorità giudiziaria a norma di legge.

Si aggiunge che, per ragioni di opportunità, il Governo ha sospeso l'esercizio di tutte le concessioni accordate a privati, per impiantare ed esercitare stazioni radiotelegrafiche, facendo smontare gli aerei di tali stazioni per renderne impossibile il funzionamento.

Contro la disoccupazione

Un comizio alla Casa del Popolo

Alle 10 ha avuto luogo alla casa del Popolo un comizio indetto dalla Camera del lavoro contro la disoccupazione, il caro viveri, il caropigioni e per escogitare i mezzi per la coltura intensiva del grano nell'Agro romano.

Presiede *Parpagnoli*, il quale spiega lo scopo del comizio.

Monici stigmatizza l'opera dei fornitori e di quei padroni di casa che approfittano di un momento tanto doloroso per sfruttare il proletariato.

Parla ancora Gregori e infine vengono approvati i seguenti ordini del giorno:

«Le più gravi ripercussioni della complessa crisi economica causata dalla guerra europea la quale ha paralizzate le produzioni e gli scambi ricadono indubbiamente sulle classi meno abbienti. I lavoratori vedono le loro entrate completamente cessate o enormemente ridotte; gli impiegati le vedono irrigidite mentre il valore della moneta è diminuito, sono cresciuti i prezzi delle merci tutte. Il disagio è cresciuto dal rimpatrio degli emigranti che recano con sè le sole loro braccia, rendendo più acuto il fenomeno della disoccupazione.

Lo squilibrio che ne risulta per i piccoli bilanci famigliari, da prima si fa sentire in lieve misura per poi in breve tempo divenire minaccioso. Intanto, noncuranti delle tristi condizioni della popolazione i padroni di casa ad ogni scadenza dei contratti di affitto continuano a chiedere aumenti di pigioni assolutamente ingiustificati, se si considera che già altissimi sono i redditi fondiari a Roma.

S'impone pertanto la necessità di provvedimenti che pongano le classi meno abbienti della cittadinanza romana in condizione di non essere tormentosamente assilate e strozzate dai padroni di casa.

A tale scopo si ravvisa necessaria l'adozione immediata delle seguenti misure, anche in via temporanea, per tutti i contratti di affitto correnti in Roma i quali la pigione non oltrepassi la somma di L. 250 al mese:

1. — Che s'imponga a titolo di moratoria, la riduzione del deposito a garanzia del contratto di affitto fino al valore di un mese di pigione devolvendo l'altra parte a pagamento dell'affitto mensile.

2. — Che sia fissato per i padroni di casa l'obbligo di computare a favore degli inquilini un interesse adeguato sui depositi in loro mani.

3. — Che le quote di fitto attuali non possano per un periodo di tre anni essere aumentate.

4. — Che la Magistratura negli eventuali giudizi di sfratto per mancato pagamento di pigione o per altre cause tenga conto equamente le anormali condizioni del momento, della necessità in cui può trovarsi l'inquilino sfrattato a causa così della disoccupazione come della limitazione dei rimborsi dei risparmi e concedano moratoria secondo che il caso consiglia. E, per impedire l'aumento dei fitti neghi assolutamente la sentenza di sfratto degli inquilini che si mettono in regola in tal modo e rinnovi d'ufficio il contratto anche dopo la scadenza quando lo sfratto è richiesto per poter ottenere dai nuovi inquilini un aumento di pigione.

Affida alla Camera del Lavoro, e alle associazioni che aderiscono all'attuale movimento, l'applicazione dei provvedimenti richiesti, e qualora essi non siano immediatamente accolti dal Governo, conferisce loro il mandato di attuare direttamente i desiderata della grande maggioranza dei cittadini».

Per quel che riguarda la cultura del grano, il comizio ha votato quest'ordine del giorno:

«I cittadini di Roma, riuniti il 6 settembre a comizio alla Casa del Popolo; impressionati della grande disoccupazione, del caro viveri ed alloggi, mentre tanta terra resta incolta nella vastità dell'Agro Romano e d'Italia, sfruttata da pochi assenteisti, senza anticipazioni di lavori e di capitali; impressionata altresì della gravità del problema annonario nell'ora fosca che attraversa e della non applicazione delle provvide leggi di bonifica dell'Agro e che dopo 31 anni da che sono sancite rimangono pressochè lettera morta come le dimostrano le condizioni odierne dell'Agro, le poche esenzioni dalle imposte erariali richieste, il numero limitato dei milioni effettivamente erogati in mutui fino al 31 dicembre 1913 e le somme disponibili presso la Cassa Depositi e Prestiti, reclama:

a) Riformare l'ingombrante e pavido organismo attualmente addetto all'applicazione delle leggi, escludendovi l'elemento avente interessi diretti o indiretti a conservare lo *statu quo* o a non disturbare per interessi personali gli inadempienti, ammettendovi invece, diretta rappresentanza della classe lavoratrice che non sono interessate alla inosservanza delle predette leggi;

b) Togliere ogni effetto legale temporaneo a qualsiasi contratto d'affitto di terre dell'Agro che impedisce o limitasse da parte dei conduttori la rompitura e seminagione delle terre medesime;

c) Che per il Lazio siano adattati quei provvedimenti capaci di occupare lavoratori il cui numero è considerevolmente aumentato causa il ritorno degli emigrati dai paesi in guerra;

d) Di fare opera alacre presso le altre consorelle della Basilicata, Calabria e Sardegna affinchè chiedano al Governo l'esecuzione delle leggi rispettive togliendole a quella burocrazia nefasta per l'attività nazionale e di procedere ad una inchiesta sulle condizioni dell'Agro in specie e del Lazio in genere;

e) Dichiarare fuori legge per decreto reale tutti quei proprietari che dovendo compiere la bonifica dei loro terreni entro il 1910, 11, 12, 13, poco e nulla hanno fatto e sono rimasti indisturbati da una compiacente burocrazia e da organi quetisti».

A mezzogiorno il comizio è stato chiuso, senza incidenti.

La lotta contro il rincaro dei viveri

Il listino settimanale municipale dei prezzi dei generi di prima necessità, compilato dall'apposita Commissione, e che è in vigore per la corrente settimana, è il seguente:

Legumi, cereali e derivati: Pane comune (tipo tariffato (a) kg. 0,41 — Fiore di farina n. 2 (b) kg. 0,45 — Riso comune kg. 0,50, 0,45 — Pasta alim. 1.a qualità kg. 0,70, 0,65 — Pasta alimentare 2.a qualità, kg. 0,60 — Fagiuolina bianca nostrale kg. 0,35.

Carni fresche: Manzo con 1/4 giunta 1.o taglio (b) kg. 2,25, 1,80 — Manzo senz'osso, 1.o taglio (b) kg. 3,00 2,70 — Manzo con 1/4 d'osso 2.o taglio (b) kg. 1,95, 1,80 — Manzo senz'osso 2.o taglio (b) kg. 2,70, 2,10 — Manzo con 1/2 osso 3.o taglio kg. 1,65, 1,50 — Manzo senz'osso 3.o taglio (b) kg. 1,95, 1,80 — Carne di pecora, kg. 2,00, 1,50.

Olii, grassi, carni salate e salumi: Olio mercantile (mangiab.) misto con olio di cotone, litro 1,80, 1,70 — Burro (prod. locale) kg. 4,00, 3,50 — Burro Lombardia, kg. 4,00, 3,00 — Burro di margarina, kg. 1,70 — Lardo kg. 2,25, 2,10 — Strutto kg. 2,25, 2,10 — Ventresca e guanciale, kg. 2,25 2,10 — Prosciutto stagionato, kg. 6,00, 5,00 — Salame nostrale, kg. 4,00 — Baccalà, kg. 1,35 — Latte, litro 0,40 — Formaggio Sbrinzo, kg. 3,00, 2,70 — Formaggio pecorino romano, kg. 3,00, 2,55.

Coloniali: Zucchero bianco raffinato nat. kg. 1,50 — Id. in quadretti, kg. 1,60 — Caffè crudo Portorico, kg. 4,50 — Id. S. Domingo, kg. 3,90 — Caffè tostato qual. usuale, kg. 4,50.

Combustibili: Petrolio, litro 0,48 — Carbone di legna 1.a qual., kg. 0,16 — Id. 2.a qual., kg. 0,13 — Coke (a tonnellate L. 65), quintale 8,00, 7,75.

(a) Tariffa ufficiosa.

(b) Per la vendita al dettaglio e nello stesso taglio il prezzo è dato dai tagli di carne di seconda qualità. Il massimo da quelli di 1.a qual. (bue perugino e toscano).

Agli importatori dalla Grecia

Con recente decreto è stata proibita la importazione dalla Grecia delle seguenti derrate:

Formaggi, burro, olivi, quadrupedi ed articoli di pastora.

Con altro decreto verrà stabilita la cessazione del divieto.

Agli esportatori di formaggio

Con odierna disposizione Governativa, le Dogane sono state autorizzate a permettere da ciascuna di esse l'uscita di formaggi a pasta dura in quantità mensile eguale a quella esportata dalla stessa dogana nel corrispondente mese 1913.

A proposito di tariffa comunale

La Ditta Emilio Parenti, di Via Nazionale 20 e 21, ci prega di comunicare che non si tratta da sua parte di accettare o no la tariffa comunale, perchè i generi che vende non si riferiscono a quella tariffa. Essa ha articoli solamente affini alla drogheria. Lo zucchero è a tariffa municipale.

La Famiglia Reale andrà a Fiuggi

FIUGGI, 5.

E' ormai accertata la voce che da tempo insistentemente circolava, che prima della fine della stagione le Loro Maestà verranno ancora a passare un lungo periodo di tempo a Fiuggi. Tutto si sta preparando per ricevere l'onorifica visita che la popolazione attende con viva ansietà: molti della colonia villeggiante nell'attesa prolungano la loro residenza di modo che la stagione si prolungherà anche nell'autunno, che abitualmente qui a Fiuggi è meravigliosamente bello, sia per la posizione incantevole che per la mitezza del suo clima. Il Sindaco, cav. Arcadio Girolami, interpretando i sentimenti di tutta la popolazione e colonia forestiera, prepara agli Augusti ospiti degna accoglienze.

Dal pontificato di Pio X all'elezione di Benedetto XV

E' il titolo di un *film* documentario, edito dalla Casa «Cines». I vari quadri che si susseguono con interesse sempre crescente, illustrano fedelmente episodi ed avvenimenti ove risalta nitida la verità, la realtà di luoghi, e di ambienti, ove personaggi noti e ignoti, esistenti o scomparsi, tornano a vivere sulla tela quel brano di vita dalla Pontificazione di Pio X, fino alla sua morte, al nuovo conclave, e all'annuncio dell'*Habemus Pontificem!*

Oggi il *film* si projetta al *Cinema Regina*.

Il Trionfo di Piedigrotta al Teatro Cines

Le nuove canzoni di Piedigrotta datesi ieri sera al *Teatro Cines* hanno trovato le più trionfali e liete accoglienze. *'O mare e Margellina* di Califano e Falco, *Chitarrata antica* di Valente e Correra, *A canzone 'e Napule* di Bovio e De Curtis, *Tutt'è na mancra* di Califano e Buongiovanni, *Nonna nonna* di Bovio e Valente, *Autunno* di Bovio e de Curtis, *La bella fioraia* di Russo e Falvo furono tutte bissate e trissate. Il divo *Pasquariello* ebbe naturalmente gli onori altissimi della serata: anche applauditissimi furono la *Gina De-Chennery*, una cantante di voce bellissima e di grande dizione, il Massa, uno dei più coloriti e dolci cantanti napoletani e la Tina Rossetti, birichina e disinvolta canzonettista. Questa Piedigrotta avrà l'onore di molte repliche.

Il suicidio di una nevrastenica

Si getta da un quarto piano

Circa le ore otto di stamane è stata trasportata con una vettura all'ospedale della Consolazione una certa Raffaella Ventura di 48 anni, da Paolella in Provincia di Modena. Ella versava in condizioni gravissime. I medici le riscontravano la frattura delle ossa del bacino, la frattura delle gambe, commozione addominale e cerebrale, e la dichiararono in pericolo di vita. Dopo poco, infatti, la poveretta esalava l'ultimo respiro.

Intanto la guardia di P. S. di servizio, interrogava coloro che l'avevano accompagnata all'ospedale: e cioè il portinaio dello stabile numero 10 di via del Collegio Romano e certo signor Alessandro Multon, abitante nello stabile medesimo con la propria madre signora Apollonia.

Il Multon ha dichiarato che la Ventura viveva in casa sua da circa dieci anni: ed ha narrata, a riguardo della poveretta, una storia assai triste. La Ventura, sposatasi giovinetta ad un certo Carlucci, da cui aveva avuto dei figli che poi le morirono, s'era più tardi separata da lui ed era andata a vivere presso un fratello suo, a nome Giuseppe. Dopo qualche tempo, per non vivere più a carico del fratello che ha famiglia, aveva chiesta ospitalità ai signori Multon, madre e figlio, ch'ella conosceva da tempo e fra i quali nutriva grande amicizia. Volentieri l'avevano accolta i Multon e la poveretta se n'era mostrata contentissima. Ma la salute di lei, già scossa dai molti dispiaceri, era andata, nel frattempo, peggiorando: ella era ammalata di nevrastenia. E il male fece rapidi progressi assumendo una forma pericolosissima: la paranoica. La povera donna non vedeva più, oramai, che nemici intorno a sè: e si mostrava agitatissima, così che, impressionati, i signori Multon intendevano farla visitare da uno specialista.

Stamane i Multon, dovendo recarsi a far delle spese e non volendo lasciar la Ventura sola in casa, l'hanno invitata ad accompagnarli.

— Vengo subito — ella ha risposto, in apparenza tranquilla — vengo subito! voi intanto avviatevi per le scale...

Ma, mentre la signora Multon e il figlio scendevano, la Ventura saliva all'ultimo piano, usciva sulla terrazza, scavalcava il parapetto e si gettava nel vuoto!

Tragica morte di un capo-mastro alla stazione di Malabarba

L'imprenditore di lavori murari Paolo Mosca ne ha presi alcuni in appalto alla stazione di Malaborba.

Stamane, dovendosi collocare un certo tubo di ghisa sulla tettoia di zinco d'un capannone presso lo scalo merci, il Mosca ha affidato l'incarico al suo capo-mastro Domenico Fabrizi, di 63 anni, abitante in via Emanuele Filiberto n. 12, il quale, portando il tubo sulla spalle, è salito mediante una scala a piuoli sulla tettoia.

Aveva fatto qualche passo sulle lastre di zinco quando — essendo esse ancora bagnate dalla rugiada caduta nella notte — i suoi piedi hanno incominciato a scivolare. Il poveretto, conscio del grave pericolo cui andava incontro, ha gettato via il tubo e ha cercato di far presa con le palme delle mani sulla liscia superficie delle lastre: ma la pendenza del tetto rendeva vano lo sforzo: egli non riusciva più a fermarsi ed era sul punto di precipitare nel vuoto...

Allora, quasi istintivamente, si è afferrato ad un fascio di fili elettrici che correva lungo la sporgenza del tetto: malauguratamente i fili erano percorsi dalla corrente elettrica e il disgraziato è rimasto fulminato!

Con le debite precauzioni il manovale Domenico Corano ed altri operai hanno distaccate le mani del Fabrizi dal fascio elettrico: ma inutilmente. Il poveretto era già morto.

Sul posto si sono recati il delegato di P. S. cav. Damiani e parecchi agenti della delegazione di S. Lorenzo. Il cadavere è stato piantonato.

Un incidente al conte Mario Cencelli

Abbiamo da Viterbo, 5:

In occasione delle feste di Santa Rosa questa mattina la contessa Cencelli, unitamente alla figlia ed al figlio Mario, ha voluto compiere una gita col tram elettrico al vicino villaggio della Quercia.

Al ritorno, la signorina, quando la vettura era proprio sulla piazza del villaggio; si è ricordata di essersi dimenticata la borsetta nella vicina stazione. Il fratello Mario per correre a prendere la borsetta, senza porre tempo in mezzo, ha voluto scendere dalla vettura n. 2, mentre questa era in moto.

Al povero giovane è rimasta fatalmente impigliata un'asola della giacca alla maniglia dello sportello. Perdette l'equilibrio ed è caduto sotto le ruote della pesante vettura che gli hanno stritolato orribilmente la gamba sinistra, tra le grida inorridite dei presenti alla tragica scena.

La povera contessa e la figlia erano in preda ad una commozione indescrivibile. Il ferito è stato prontamente soccorso. Certo Graziotti di Quercia gli ha praticato una forte legatura alla coscia per impedire una forte emorragia e cercare di dominare lo spasimo che lo tormentava. Sopra un'automobile è stato trasportato al vicino nostro ospedale.

Il prof. Rosi e gli assistenti dott. Scoppola e Scaramuzzi gli hanno prodigato le più affettuose cure: ma l'urgenza del caso ha consigliato loro l'amputazione della gamba.

Sono accorse all'ospedale moltissime autorità e tutte hanno espresso il loro vivo dolore per la sciagura che colpisce la famiglia del senatore Cencelli, la cui sorella contessa Amelia è moglie dell'avvocato cav. Zampi di Viterbo.

Il senatore Cencelli, avvertito telegraficamente è giunto in automobile da Fabbrica per abbracciare il figlio ferito.

Solo chi conosce tutta la commovente affettuosità con la quale il senatore conte Cencelli — pur assorto nelle sue più alte funzioni di uomo pubblico — circonda la sua famiglia può comprendere tutto l'orrore dell'incidente e tutto il dolore che il conte e la gentile e pia contessa hanno potuto provare. Inutile dire che la Tribuna *la quale si onora di avere nel senatore Cencelli un suo illustre collaboratore, invia a lui ed alla sua famiglia i più fervidi auguri di guarigione del figliuolo adorato.*

NOTIZIE UTILI

Un ex-procuratore del Re che muore in automobile

TORINO, 6.

Una scena macabra si è svolta ieri sera alla barriera Milano. Le guardie, vedendo giungere dall'esterno dell barriera una automobile la fermarono e chiesero se vi fosse nulla di dazio. Si affacciò un signore che disse: — C'è un morto.

Le guardie trovarono infatti un vecchio signore avviluppato in uno scialle che sembrava addormentato sul sedile.

Si seppe che era il cav. Ferdinando Riva, di anni 82, ex-procuratore del Re, il quale era spirato durante il tragitto da Cuorgnè a Torino.

Trovandosi in cattive condizioni di salute, egli aveva voluto recarsi a Torino per curarsi, ma era morto durante il tragitto.

L'on. Micheli derubato

REGGIO EMILIA, 6.

Mandano da Parma notizia di una visita che ignoti ladri hanno fatto la scorsa notte nello studio dell'on. dott. Giuseppe Micheli, in via S. Vitale n. 10 a terreno del palazzo del marchese Tirelli.

I ladri gettarono tutto a soqquadro e tentarono di forzare la cassa forte senza però riuscirvi.

Tuttavia dagli scrittoi poterono asportare circa 200 lire.

Gli incendi dolosi nel Ferrarese

FERRARA, 5.

Un nuovo violentissimo incendio scoppiato alle 2 di stamane a Formignana (Copparo), nella possessione «Olmo» dei signori Lattuga di Ferrara, ha distrutto un grande fienile pieno di foraggi e di attrezzi e due vicini grossi cumuli di canapa.

I proprietari dello stabile signori Lattuga sono stati danneggiati per lire 5000; l'affittuario Moretti Sante per L. 2600; e il padrone della canapa, sig. Antonio Mazzanti, per L. 3000.

Come tutti gli altri avvenuti di recente, anche questo grosso incendio è ritenuto doloso.

Nuovi rimpatrianti dalla Francia

TORINO, 6.

Tra ieri ed oggi sono arrivati a Torino circa 9 mila connazionali spinti verso la patria dagli avvenimenti della guerra. Ieri sera nel treno di Parigi oltre a questi connazionali erano anche molte famiglie francesi facoltose con largo seguito di bagagli e di cappelliere. Sono famiglie ricche che approfittano della tranquilla ospitalità del nostro paese.

Da qualche giorno però con i profughi italiani e con queste famiglie facoltose sono giunte anche molte mondane. Torino è ormai piena. Le autorità di P. S. si preoccupano di questa notevole immigrazione di ospiti non desiderabili e curano a farla rimpatriare.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Principe di Wied parte da Venezia

VENEZIA, 6.

Il Principe e la Principessa di Wied sono partiti alle 0,30 per la linea di Milano, ossequiati dal prefetto conte di Rovasenda.

* * *

MILANO, 6.

Stamane, col diretto delle 6,35, provenienti da Venezia, sono giunti il principe di Wied con la consorte. Sono ripartiti nella stessa vettura riservata di prima classe che occupavano, la quale è stata attaccata al treno di Chiasso, alle 7,25.

Gli insorti entrano a Durazzo

DURAZZO, 6.

Stamane alle dieci un bando invitava i cittadini a recarsi alle undici al ponte della laguna a ricevere i vincitori.

Alle 11.15 si trovavano sul ponte Jussuf Effendi, il Mutasserif, e il Metropolita e circa 300 cittadini. Uomini armati sbarravano il ponte non permettendo il passaggio. Erano anche presenti cavalleggeri e soldati tutti armati. Poco dopo la cavalleria oltrepassò il ponte, e si avanzò Mussa Effendi, Mufti di Tirana, che salutò i tre notabili durazzini. Seguivano Suleiman Aga, il Governatore di Durazzo ed altri, venuti a salutare i convenuti abbracciandosi secondo l'uso albanese. Indi al suono delle trombe si è formato il corteo che si accinse ordinatamente a percorrere la città sino al Palazzo reale. Precedevano un centinaio di cavalleggeri, seguivano in vettura tre notabili durazzini, indi Mussa, Suleiman, Iafan Bey comandante militare, vari hoggia, i trombettieri, sei bandiere religiose mussulmane tra cui due della città, seicento armati inquadrati regolarmente, indi la popolazione.

Sul piazzale del Palazzo si trovava la cavalleria preceduta dalla fanfara. Suleiman prende possesso del Palazzo, indi la bandiera viene issata al suono delle trombe e tra le grida replicate di viva il Padiscià. Mustafà, dalla scalinata del palazzo, pronuncia un breve discorso col quale comunica di avere preso possesso del Governo in attesa del futuro principe mussulmano, rende grazie al Califfo e pronuncia una preghiera per la pace alla quale tutti partecipano secondo le forme di rito. Uno squillo di tromba, cui risponde il grido di amen, pone termine alla breve funzione.

Alcuni bandi determinano le norme di polizia urbana.

Sulla massa degli insorti sembrano predominare sentimenti di simpatia e riconoscenza per l'Italia.

La bandiera turca a Vallona

VALLONA, 6. (*Telefonato da Brindisi*).

La situazione che tendeva a farsi critica per antiche strane pretese affacciate dagli insorti dopo la entrata a Vallona, grazie alla buona volontà dei capi e all'energia delle autorità consolari, è andata sempre migliorando.

Giovedì mattina contrariamente agli accordi stipulati a Zagrani tra i rappresentanti di Vallona e i gheghi (essi non vogliono essere più chiamati ribelli) venne issata la bandiera turca prima al palazzo del governatore e poi sul palazzo municipale. La bandiera del sultano venne innalzata tra le acclamazioni al padiscià. Questa cerimonia prettamente mussulmana meravigliò e addolorò la cittadinanza. Nel pomeriggio ebbe luogo al nostro consolato una importante riunione a cui intervennero i consoli di Austria e di Russia e i capi ghegi. Questi domandati risposero che la bandiera turca issata a Vallona come in altre città dell'Albania non aveva alcun significato politico dal punto di vista internazionale, ma soltanto un significato religioso e di opposizione al governo del principe Wied. Resta ora a vedere se tali dichiarazioni rispondono ai sentimenti delle masse.

Mercoledì notte da mano ignota veniva strappata dal palazzo comunale la bandiera turca e nello stesso tempo si spargeva la voce infame, per opera certamente dei nostri nemici che sono qui numerosi, che gli italiani non erano estranei al gravissimo fatto. Di ciò edotto il nostro console sig. Lori, che in questi giorni ha dato prova di grande solerzia e di finissimo tatto, protestò presso il comando dei gheghi, che addolorati esasperati per l'infamia sparsa a nostro danno indagarono attivamente per conoscere chi aveva commesso il vile attentato. Ed infatti sul tardi veniva tratto in arresto l'avv. Ismail Hakki che i ghegi mandarono subito a Siack sotto buona scorta. Si dice che sia reo confesso.

Attualmente il governo di Vallona e a quanto pare anche il comando effettivo di Gazà è tenuto da Genaby Adin bey di Giacova ex ufficiale turco. Tutti gli impiegati degli uffici pubblici sono stati esonerati e nominati al posto loro di fiducia dei ghegi. L'amministrazione è completamente turca.

Ieri sera partirono per Durazzo quasi tutti i ghegi al comando di Mustafà bey. Sono rimasti a Vallona soltanto 200 di essi per la tutela dell'ordine pubblico comandati da Osmar vali di Tirana.

Stamane è giunto il piroscafo Adriatico della società Puglia da Durazzo con a bordo 900 passeggeri composti di profughi e di soldati albanesi del battaglione rumeno e di alcuni ufficiali austriaci accompagnati da varie donne. Essi si trovavano al servizio del principe di Wied. La polizia ha impedito lo sbarco di gente armata. Sono corse trattative tra la polizia il nostro consolato il comandante dell'Agordat signor Giuzzetti e il comandante dell'Adriatico signor Torelli. I soldati esaudendo le preghiere fatte loro si sono disarmati a bordo spontaneamente buttando a mare fucili e munizioni. L'Adriatico riparti stasera per Brindisi con a bordo oltre 500 passeggeri tra cui il noto capitano austriaco Pilardi e conte della Scala.

I così detti nazionalisti sono tutti partiti per l'Italia. La nostra nazione che essi per vari mesi hanno obbrobriosamente oltraggiata sa rispondere ora alle loro arti maligne con quella cortesia e signorilità innata nell'animo italiano.

A proposito di nazionalisti trovo utile narrarvi un fattarello.

Appena giunto il Barion della Puglia si istallarono a bordo senza autorizzazione Ekrem bey, figlio del ministro albanese a Vienna, Surei bey Vlora e la baronessa Gonzaga... amicizia per una potenza adriatica. Il comandante dell'Agordat fece avvertire quella coppia che sarebbe stato prudente approfittare del primo piroscafo in partenza per l'Italia anzi che rimanere a bordo di un battello da servire esclusivamente per la colonia ma il giovanissimo bey fece invece l'atto di lasciare dopo instancabili conversazioni e lunghe missive il Barion per imbarcarsi su un veliero italiano che il padre aveva noleggiato per prendere a bordo il mobiglio e la biblioteca. I ghegi si affollavano sulla banchina forse temendo un colpo audace visto che la coppia albano-austriaca che essi ritenevano loro nemica si manteneva in relazioni epistolari con la terra.

Fu allora che il comandante dell'Agordat, di accordo col console Lori, temendo degli incidenti, dette ordine al capitano di quel veliero di partire immediatamente ed infatti il veliero è partito stamane per Brindisi, rimorchiato fino al largo da una lancia a vapore dell'Agordat.

L'atto energico del comandante è degno del massimo elogio e si deve alla sua accortezza ed alla sua energia se non si sono deplorati altri incidenti degni di nota.

Gli ufficiali e l'equipaggio dell'Agordat mi pregano di inviare a mezzo della Tribuna i loro affettuosi saluti ai parenti ed agli amici.

Intanto, notizie che vengono da più fonti, confermano la avanzata greco-epirota su Vallona. Le dichiarazioni del comandante delle truppe grecoepirote a contatto con la frontiera provvisoria albano-epirota, sarebbero nel senso di marciare avanti ed occupare Berat e Vallona. In questi giorni hanno occupato prima Vatsiari e poi, dopo un lungo combattimento, il villaggio Zambiam, due villaggi che stanno sulla via che mena a Vallona.

Mastroviti.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

VALLONA, 5, ore 23.

La situazione è invariata. Sono partiti quasi tutti gli insorti diretti a Durazzo; ne sono rimasti qui appena duecento per mantenere l'ordine pubblico.

Il Governo provvisorio è stato esonerato dalle sue funzioni ed è stato nominato un altro Governo tenuto da Genaby Adin bey Giacova, ex-ufficiale turco. L'amministrazione è completamente turca.

Gli ultimi difensori lasciano Vallona

Un incidente per la bandiera turca

BRINDISI, 6.

Sono arrivati stamattina da Vallona centonovanta soldati e diciassette ufficiali rumeni col loro maggior Cristesin. Essi ripartiranno mercoledì, via Costantinopoli.

La maggior parte recano sul volto le tracce dei patimenti sofferti. Qualcuno di essi cammina sorretto dai commilitoni. Le autorità hanno provveduto il ricovero ai soldati. Con la partenza di questo ultimo nucleo di forze la città è rimasta abbandonata a se stessa. Si vive ovunque in palpito e continua la preoccupazione di ciò che possano fare i mussulmani.

Iersera vi fu un incidente vivace a proposito della bandiera. I mussulmani, violando i patti fissati, issarono la bandiera turca; parte della popolazione insorse volendo che fosse inalberata la bandiera albanese. I cittadini assaltrono il Municipio e stracciarono il segno ricordante la dominazione ottomana.

Tutti invocano l'intervento delle potenze europee.

ATTOLINI.

Al Quirinale

Stamane il Re ha ricevuto, come di consueto, prima il presidente del Consiglio, on. Salandra, e poi tutti gli altri ministri per la firma dei decreti.

S. M. era ancora leggermente sofferente per una contusione alla gamba dovuta al fatto che negli scorsi giorni di pioggia, durante la passeggiata, gli scivolò il cavallo. Il Re sarà completamente guarito fra pochissimi giorni.

L'on. Cavasola a Vallombrosa

Il ministro dell'Agricoltura, on. Cavasola, è partito iersera per Vallombrosa dove si tratterrà alcuni giorni.

L'ammiraglio Millo

Da Bagni di Casciana ci si informa:

E' giunto, prendendo alloggio all'*Hotel delle Terme*, l'ammiraglio Millo.

I proventi dell'Erario

I proventi dell'Erario, nel bimestre luglio-agosto dell'esercizio 1914-15, danno risultati abbastanza confortanti, considerate le conseguenze dello stato presente di guerra. Ecco qualche cifra:

Le tasse sugli affari hanno reso 3 milioni circa in meno del corrispondente periodo dello scorso esercizio e le tasse di consumo in meno quasi 7 milioni.

Le privative sono in aumento: i tabacchi hanno dato in più quasi 3 milioni; vi è peraltro un po' di diminuzione: 200 mila lire nei sali.

Aumento vi è altresì nelle imposte dirette: di 2 milioni e 472 mila sulla ricchezza mobile per ruoli e di 778 mila lire nei fabbricati.

Quanto ai servizi pubblici, vi è diminuzione di 741 mila lire nelle poste e di 47 mila lire nei telefoni: i telegrafi hanno aumentato di di 170 mila lire.

In complesso, il primo bimestre 1914-15 dà 5 milioni e mezzo in meno del corrispondente periodo dell'esercizio 1913-14.

La Serbia cerca medici

La Legazione di Serbia comunica:

Il Governo serbo desidera assumere un certo numero di medici e di chirurgi. L'onorario dei medici sarebbe di L. 400 mensili, più L. 3 al giorno per il vitto, e quello dei chirurgi L. 600 mensili, più L. 3 per il vitto.

Le spese per il viaggio, andata e ritorno, sono anch'esse a carico del Governo...

I doveri del Governo e le manifestazioni socialiste

Dal senatore Giacomo Barzellotti riceviamo e pubblichiamo:

« Signor Direttore,

Leggo ciò che la «Tribuna» ed altri giornali riferiscono del colloquio, che c'è stato, tra la Direzione del partito socialista italiano e un deputato tedesco, inviato dalla Direzione del partito socialista di quel paese. Alle dichiarazioni, opposte, col solito tono di oracolo, dai socialisti italiani contro le parole assennate dei tedeschi intorno alla loro condotta a difesa della patria, segue, dopo la relazione del colloquio, una protesta dei socialisti romani e una dei riformisti, che esprimono sentimenti ostili agli Imperi centrali e auguri per la loro sconfitta. I riformisti concludono «con l'aggravante» dell'annunzio della convocazione di un'assemblea straordinaria del partito pel prossimo giorno 7 settembre.

Vegga il Governo, con la saggezza, da lui mostrata finora, per unanime attestato di tutti, che simili manifestazioni inconsulte di fazioni i quali troppo spesso pretendono di spacciarsi — ciò che assolutamente non sono — rappresentanti della pubblica opinione in Italia, restino nei limiti di riunioni private di quel partito. Nulla sarebbe così contrario ai nostri solenni obblighi di neutralità come il solo nostro apparire pur tacitamente acquiescente alle aspirazioni e ai voti di quei signori.

Ma lasci, sig. Direttore, che con la franca libertà di parola, che se è diritto di ognuno in uno stato libero, è anche talvolta un dovere, io aggiunga una breve nota in calce alla affocate proteste di codesti sedicenti rappresentanti della civiltà e del progresso. Lasciar turbare con lo scalpore di giudizi avventati e partigiani il silenzio di sacro rispetto, dovuto ai caduti delle due parti in questa orribile guerra — silenzio che la parte veramente *sana e seria* del nostro paese ha osservato finora — potrebbe apparire cosa poco degna della nostra attitudine di neutrali e delle nostre antiche relazioni coi nostri alleati. Ma una tale intemperanza di giudizi, certo non partecipati dai più in Italia, potrebbe anche provocare — e, confesso, non me ne dorrebbe — la grave pubblica condanna del contegno, ancora una volta antipatriottico e antinazionale, di coloro, che, *soli* tra tutti i socialisti d'Europa, ora tutti combattenti per la loro patria, non esitano a farsi parte per sè stessi nella nostra, e a tentare di muover rumore e di suscitare difficoltà e diffidenze contro la nostra politica nazionale.

Codesta condanna, che il grande partito dell'ordine, esistente in Italia, sebbene sia poco sollecito ad affermarsi tale, pronunzia certo in cuor suo contro i sovversivi di ogni risma, ha tra i suoi più giusti motivi anche questo: il timore del grave pericolo, che la debolezza, cagionata dal prevalere dei partiti estremi alla politica interna dello Stato italiano, potrebbe nella nostra politica estera, posta un giorno al cimento di provare la sua forza di resistenza e di azione nella crisi europea che terrà dietro alla guerra.

Poco o punto può valere al di fuori nelle sue relazioni internazionali uno stato che non sia forte e rispettato e temuto al di dentro: se ciò è vero in tesi generale, tanto più è vero di assoluta evidenza nel caso dello Stato italiano, a cui nulla ha finora tanto nociuto — anche durante la guerra libica — nella comune opinione internazionale, quanto il sospetto, nato e persistente in lei, che i nostri torbidi interni e lo spadroneggiare tra noi di fazioni apertamente sovversive e non fronteggiate dalla forza delle leggi, togliessero alla nostra azione all'estero risolutezza e potere.

In nessun'altra ora della nostra vita nazionale è mai stato, come in questa che oggi ci sta sul capo, di assoluta necessità per noi il far di tutto per dissipare anche l'ombra di un tal sospetto. Che ciò sia sentito dalla grandissima maggioranza degli italiani, e imponga allo Stato d'impedire col massimo del suo potere che nessun'altra autorità si sollevi al di sopra o alla pari della sua, è cosa che non è lecito nè anche discutere. Chi ne dubitasse avrebbe contro a sè, come prova evidente dei fatti, la terribile dimostrazione data da questa guerra, dell'innegabile inferiorità, in cui si trova in essa di fronte alla sua potente nemica, quella tra le grandi nazioni contendenti fra loro, che, pure avendo pari a quelle della rivale le forze dell'ingegno, della ricchezza, del coraggio, dell'impeto, in una sola cosa è però disuguale a lei: nella forza di preparazione alla resistenza e all'assalto, che viene a questa — alla Germania — dalla concentrazione di tutte le sue forze militari, sociali, intellettuali, morali, religiose, politiche in mano allo Stato monarchico. Al contrario è la divisione, è la dissipazione di tutte queste forze così nel campo politico come in quello religioso, morale e anche militare, che toglie potenza alla Francia, e la rende — pur grande e ricca e animosa com'è — inferiore alla Germania nella somma dei resultati della sua longanime preparazione alla rivincita.

La Russia, enorme com'è, pur con tante cause di debolezza interna, che vi attraversano l'azione dello Stato, l'Inghilterra, che attinge ancora tanta forza dalle sue grandi tradizioni civili, resteranno sempre, quali che siano per loro i destini della guerra, quelle che sono oggi. La Francia, la grande e nobile Francia che tutti amano — anche coloro, che, come me, ammirano l'altezza intellettuale della Germania *civilissima* — la Francia, sola tra le nazioni oggi combattenti, rischia, invece, insieme col Belgio — d'essere, perdendo, non pure diminuita, ma smembrata e quasi annientata. Gran parte della insanabile malattia di decadimento, di cui patiscono in lei la società e lo Stato, ha i suoi germi in quella azione prevalente di tutti gli elementi rivoluzionari, opposti al potere ordinatore dello Stato, la quale è appunto, a detta dei nostri socialisti, il maggior titolo del popolo francese ad esser considerato il primo di tutti nella via del progresso.

Mi duole molto di non poter consentire in questa opinione dei nostri grandi politicanti del socialismo internazionale, e di dovere augurare al mio paese e al Governo che lo regge, di ben guardarsi dal seguire i suggerimenti di questi loro improvvidi e malefici consiglieri.

GIACOMO BARZELLOTTI.

La Turchia si prepara alla guerra

Un aut-aut della Germania?

COSTANTINOPOLI, 2 agosto (ritelegrafato da Salonicco).

Secondo la voce pubblica la Germania avrebbe posto alla Turchia un « aut aut »: o marciare in guerra secondo i piani dello Stato Maggiore tedesco, ovvero attendersi che la Turchia sia abbandonata a se stessa. Tale « ultimatum » avrebbe dovuto scadere il primo settembre.

Registro tale diceria unicamente perchè più che di molte parole, è indice di una situazione che permane quale vi ho descritto nelle mie ultime corrispondenze.

L'unico fatto nuovo saliente è anche esso d'una dura netta eloquenza: l'arrivo quotidiano di ufficiali, soldati, sottufficiali e specialisti di terra e di mare che vengono di Germania ovvero che richiamati alle armi in Germania, hanno trovato qui l'ordine di rimanere per servire sotto gli ordini del maresciallo Von Sanders.

Si tratta ormai di varie centinaia di persone che vengono versate nei quadri dell'esercito turco.

A Costantinopoli ormai la censura è prettamente e rigidamente tedesca, talchè soltanto ciò che può giovare anche nelle minime sfumature alla Germania può passare da o per l'Europa.

Le stesse Ambasciate della Triplice Intesa ricevono con estremo ritardo i telegrammi cifrati. Le Agenzie o servono interessi tedeschi o non ricevono che scarsamente e tardi notizie.

La stampa turca poi pubblica speciali mirabolanti comunicati con grandissimi caratteri.

Fino ad ieri erano affissi avanti agli edifici pubblici dei comunicati in turco annunzianti per esempio 145,000 prigionieri anglo-francesi. Stamane parlasi da fonte tedesca di 70,000 russi gettati in mare uccisi o prigionieri in Prussia. E così via.

La mentalità locale si va sempre più convincendo in tale atmosfera morbida dove qualsiasi critica è soppressa. Vedremo quali catastrofi matureranno anche qui.

L'ambiente ci si va preparando.

E. C. Tedeschi.

Abbiamo ricevuto dal nostro corrispondente a Bucarest oggi giorno 6, alle ore 6.50 del mattino, un lungo telegramma spedito da Bucarest il giorno 2 alle ore 15, sulla conferenza balcanica che la Turchia ha cercato di tenere in quella città per formare contro la Russia una lega balcanica e risolvere la questione delle isole.

I termini erano antitetici, e non si poteva sperare nella collaborazione della Grecia proprio quando le si toglievano le isole. Ma il fallimento del giuoco ottomano è noto. A ciò, il telegramma sebbene ritardato aggiunge una impressione che merita di essere riferita. Secondo il nostro corrispondente, Taalat tornando a Costantinopoli non avrebbe potuto impedire che la Turchia si lanciasse nell'avventura bellica anche sola.

A Bucarest si ritenevano perciò imminenti le ostilità.

Riassumiamo altri telegrammi più recenti che hanno una intonazione non dissimile.

Secondo notizie viennesi la tensione russo-turca si aggrava. Scinkri pascià difensore di Adrianopoli nella prima guerra balcanica verrebbe nominato comandante delle truppe al confine russo, dove rischierebbe di incontrarsi ancora con Radko Dimistrieff che è ora generale russo.

Anche verso le altre potenze dell'Intesa cresce in Turchia l'ostilità. Una pattuglia abbattè ieri l'apparato radiotelegrafico innanzi all'ambasciata inglese a Costantinopoli. Una forte corrente dell'opinione pubblica domanda che venga tolto alla Banca Ottomana, il cui capitale è tutto francese, il diritto di emissione delle banconote e si crei una Banca nazionale turca. Anche due forti stati balcanici che potrebbero entrare nel giuoco delle potenze centrali, la Rumania e la Bulgaria, sono ora, secondo queste notizie, in una certa tensione con la Russia che maltratta ed opprime i rumeni della Bessarabia. La Rumania, sentendosi minacciata, ordinò che gli archivi di Constanza sul Mar Nero vengano trasportati nell'interno.

Gli organi panslavisti russi mossero alla Bulgaria il rimprovero di non essersi ancora posta a lato della causa slava, ma gli organi bulgari risposero ricordando la Serbia ed il contegno della Russia nello scorso anno.

Ci telegrafano in argomento da Pietroburgo che, secondo le Novoje Vremia, la Rumania non può per ragioni dinastiche appoggiare la Russia. Quanto alla Bulgaria apponnierà quello dei due gruppi di potenze belligeranti che la pagherà meglio.

Intanto a Costantinopoli un avviso del Ministero della Marina stabilisce la zona interdetta all'entrata del Bosforo, da Roumelifanar fino a Messarbournou, presso Buyukdere, su una lunghezza di circa dieci chilometri, ciò che indica che la zona pericolosa per le mine sottomarine da principio relativamente ristretta, viene considerevolmente estesa.

La mobilitazione turca

L'amministrazione militare ha richiamato con bandi i riservisti fino all'età di quarantacinque anni che erano stati considerati come in congedo; essi dovranno presentarsi sotto le armi a cominciare da oggi.

Ecco un telegramma che dà una idea dei mezzi con i quali si alimenta a Costantinopoli la fede nella vittoria finale del blocco tedesco. Non si forniscono notizie della caduta di Leopoli, ma si parla invece di vittorie austriache strepitose.

COSTANTINOPOLI, 5.

Le colonie austro-ungariche e tedesca ed il pubblico turco accolgono con viva gioia le notizie delle vittorie riportate dalle truppe austro-ungariche sul teatro settentrionale della guerra.

L'*Ikdam* dice: Le vittorie ottenute dai Tedeschi nell'ovest e dagli austro-ungarici nell'est sono così grandi che i due alleati hanno ragione di esserne lieti. E' fuori dubbio che queste vittorie eserciteranno una grande influenza sulla politica generale dell'Europa.

L'*Osmanischer Lloyd* rilevando l'importanza della vittoria austro-ungarica che potrebbe divenire pericolosa per l'ala sinistra russa dice essere probabile che la pretesa vittoria russa si converta precisamente in formidabile catastrofe per la Russia.

L'*Osmanischer Lloyd* biasima vivamente i propalatori di notizie menzognere.

Anche la Grecia si muove

Infine secondo notizie da Berlino al Pester Lloyd la Grecia mobilita e probabilmente contro la Turchia.

Il Re resiste ancora alla politica di avventura del Presidente del Consiglio Venizelos, che è un fervido seguace della Triplice Intesa.

Se la Grecia entra in azione, secondo il Pester Lloyd, *la Bulgaria non resterà*

La vita paralizzata in Dalmazia

TORINO, 6.

Mandano alla « Gazzetta del Popolo » che in Ancona è giunto il piroscafo « Gallipoli » in cui si trovava un ricco industriale fuggito dalla Dalmazia per le condizioni eccezionali in cui si trova il paese.

Egli narra che la vita pubblica del paese è completamente paralizzata. Nessun servizio pubblico — compreso quello della luce — funziona più; il vettovagliamento è reso difficilissimo in quanto che 70 mila uomini di truppa sono ammassati in Dalmazia.

Quando egli lasciò Sebenico si temeva da un momento all'altro un attacco da parte delle truppe serbe e si organizzava la difesa.

Le misure prese dalle autorità militari sono eccezionalissime, tanto che il comando dei piroscafi stessi viene assunto dall'autorità militare che li scorta al largo per qualche miglio.

A Spalato e a Zara — benchè le due città siano, come Sebenico, in stato d'assedio — si vive un po' più calmi. Tutti i porti sono minati per lunghi tratti.

ULTIME DELLA CRONACA

Una stazione radiotelegrafica in via Properzio

La denuncia e il sequestro

Oggi si è presentato in questura certo Pietro Lupi, di 22 anni, abitante in via Properzio 37, il quale ha chiesto di parlare col questore.

Introdotto nel gabinetto del comm. Castaldi ha spiegato lo scopo della sua visita:

— Sono venuto — ha detto — per dirle che in casa mia c'è una stazione radiotelegrafica. Poichè ho letto nei giornali che ieri la polizia ha scoperto un apparecchio in via del Babuino, perchè non si possa pensare male di me vengo a denunziare lo stesso la esistenza di un simile apparecchio in casa mia.

— E perchè avete una stazione radiotelegrafica in casa?

— Perchè io sono rappresentante di una casa francese di ricevitori radiotelegrafici, la *Dudephon*, e per esperimenti è necessario che tenga la stazione.

Il questore ha incaricato il capitano Cassetta di recarsi sul luogo ad eseguire le indagini del caso.

Il solerte funzionario vi si è infatti recato e ha trovato sul terrazzo dello stabile n. 37 due antenne radiotelegrafiche e una linea che, passando per la camera della domestica, andava a finire in un salottino ove trovavasi l'apparecchio ricevitore con applicato il microfono Ondephon. La stazione è ad alta potenzialità e permette di ricevere da grandi distanze, ma pare che non abbia apparecchi trasmettitori.

Il capitano Cassetta ha sequestrato gli apparecchi ed a norma di legge ha denunziato il Lupi al Procuratore del Re.

Il Ministero delle poste è stato inoltre avvertito per gli accertamenti necessari.

Ai fornitori dello Stato

Gl'industriali che sono in grado di fare offerta dei loro prodotti, sia a mezzo di asta pubblica che di licitazione privata, possono essere informati ed assistiti dall'Ufficio Residenza Informazioni, Roma San Carlo al Corso, n. 117, mediante gli scontrini di *richiesta* che costano lire cinque, ciascuno e si vendono in libretti da dieci e da cinque.

Le corse a Milano

MILANO, 6.

Oggi l'Ippodromo di San Siro ha riaperto i suoi battenti per la prima giornata della Riunione di Autunno. Ecco i risultati:

PREMIO INCINO (a vendere, L. 2500; metri 1500): 1.o *Le Tremblay*, 4000, Kg. 56 1/2, L. Bertolini (Reid); 2.o *John Bull*, 3000, Kg. 54 1/2, Scuderia Pinciana; 3.o *Calogna*, 2000, Kg. 54, ten. Gastaldi. N. P. *Kongoni*, 2000, Kg. 54. Una lunghezza e mezza; sei lunghezze.

Totalizzatore: prato L. 12, 6, 7; *pesage* L. 24, 13, 14. Vincitore invenduto.

PREMIO MERGOZZO (L. 3000; m. 2000): 1. *Alry*, Kg. 54, Sir Rholand (Blackburn); 2. *Espins*, Kg. 56, Razza di Besnate; 3. *Midnight*, Kg. 52, Chimelli-Da Zara. — N. P. *Gabbiano* Kg. 54 e *Le Lhérie* Kg. 56.

Totalizzatore: prato lire 7, 6, 11; pesage lire 13, 12, 16.

PREMIO NORD (A vendere L. 3000; Metri 1000): 1.o *Odol*, 5000, Kg. 59, T. Rook (Blackburn); 2.o *Oakland* 4000, Kg. 60, contessa Visconti; 3.o *Bucintoro*, 3000, Kg. 42, Scuderia Brianzea. N. P. *Amon Ra*, 3000, Kg. 53 e *Asso*, 5000, Kg. 61. Una lunghezza; due lunghezze.

Totalizzatore: prato L. 35, 13, 8; *pesage* L. 99, 28, 16. Vincitore invenduto.

PREMIO SEGRINO (L. 3000; M. 1000): 1.o *Woron*, Kg. 56, Sir Rholand (Blakburn); 2.o *Franz Hals*, Kg. 56, F. Tesio; 3.o *Condor*, Kg. 54, Chimelli-Da Zara. N. P. *Raffica*, Kg. 51; *Conischia*, Kg. 52; *Ardena*, Kg. 51; *Tronne*, Kg. 52; Grana, Kg. 55; *Filello*, Kg. 54 e *Semiramide*, Kg. 54. Cinque lunghezze; due lunghezze.

Totalizzatore: prato L. 15, 6, 6, 12; *pesage* L. 28, 11, 11, 18.

PREMIO MONZA (Hand. disc. L. 5000; Metri 1400): 1.o *Atena*, Kg. 44, Razza di Besnate (Kennedy); 2.o *Loughmore*, Kg. 47, Fratelli Cobelli; 3.o *Tramontana*, Kg. 51, Razza Volta. N. P. *Ettore Fieramosca*, Kg. 63; *Valse Rose*, Kg. 50; *Beau Seigneur*, Kg. 57; *Pivarina*, Kg. 52; *Kerry*, Kg. 51; *Il Falco*, Kg. 50; *Imbersago*, Kg. 42; *Pauvre Prince*, Kg. 47; *L'Usignuolo*, Kg. 46; *Dora*, Kg. 44; *Valencay*, Kg. 36; *Bolivar*, Kg. 43 e *Don Gabbiano*, Kg. 41. Una lunghezza; una incollatura.

Totalizzatore: prato L. 47, 26, 15, 15; *pesage* L. 127, 54, 39, 32.

PREMIO BUGNOTTA (L. 3000; M. 900): 1.o *Galimondo*, Kg. 56, comm. Modigliani (Suther); 2.o *Tamburello*, Kg. 56, Razza Volta; 3.o *Alzavola*, Kg. 54, Chimelli-Da Zara. N. P. *Padus*, Kg. 56; *Apulejo*, Kg. 54; *Fungolo*, Kg. 56; *Agoracrite*, Kg 56; *Bon Ami*, Kg. 56; *Generale Ameglio*, Kg 56; *Fidello*, Kg. 56; *Genova*, Kg. 54 e *Pallade*, Kg. 54. Mezza lunghezza; 2 lunghezze.

Totalizzatore: prato L. 40, 14, 36, 13; *pesage* L. 76, 37, 80, 30.

PREMIO BESANA (Steeple Chase a vendere), lire 2000, metri 3000: 1. *Nalusko*, Kg. 68, conte di Sambuy (Almonti) 2. *Marcellus*, Kg. 68, cav. Gallina; 3. *Bergeret*, Kg. 64, Razza Umbra. — Non piazzati: *Kugais* Kg. 64, *Bun* Kg. 68. Una incollatura, 4 lunghezze.

Totalizzatore: prato 20, 11, 12; pesage 36, 18, 22.

L'esportazione delle pelli fresche

Dal giorno 5 al giorno 20 settembre corrente è permessa l'esportazione dall'Italia delle pelli fresche.

Bollettino meteorologico

del 6 settembre 1914

In Italia, nelle ultime 24 ore, il barometro è abbassato leggermente sulla Sicilia, salito altrove, fino a cinque millimetri; la temperatura è diminuita, cielo vario al centro ed indo nuvoloso sul rimanente, pioggie al nord, medio versante Adriatico e Sicilia.

Stamane: cielo sereno sul versante Tirreno, nuvoloso altrove con pioggie, temporali in Val Padana, Veneto e Marche.

Barometro: 766 sulle Alpi, 761 al sud della Sardegna.

Probabilità: Sulle regioni settentrionali venti moderati del primo quadrante, cielo vario, temperatura stazionaria. Sulle regioni appenniniche: venti moderati del quarto quadrante, cielo vario, temperatura aumentata. Sul versante adriatico: venti moderati del primo quadrante, cielo nuvoloso sulle alte regioni, vario altrove, temperatura aumentata, mare mosso. Sul versante tirrenico: venti moderati del terzo quadrante, cielo nuvoloso sulle alte regioni, vario altrove, temperatura mite, mare agitato sulle coste sarde. Sul versante jonico: venti moderati intorno a libeccio, cielo vario, temperatura sciroccale, mare mosso. Sulle coste libiche: venti moderati del terzo quadrante, cielo vario, temperatura sciroccale, mare mosso.

ROMA — Barometro a mezzodì: 762.9 — Termometro centigrado: massima 26.4; minima 17.0 — Umidità: relativa 42; assoluta 11.82 — Vento a mezzodì: N. — Stato del cielo: Sereno.

Lunedì 7 Settembre — S. Regina.

Levata del sole ore 5.42. Tramonta ore 18.31

Nasce la luna ore 19.35. Tramonta ore 8,23 (Ultimo quarto, il 12).

Ave Maria: Ore 19.

CRONACA DEL CALDO

Ieri il caldo ha superato i 28 gradi, nelle seguenti città d'Italia: Ancona, 29.0 — Catania, 29.0 — Livorno, 29.0 — Parma, 29.0 — Trapani, 29.0 — Verona, 29.0.

A Roma: massimo 27.0; minimo 17.0.

OLINDO MALAGODI - Direttore
DOMENICO VENTRIGLIA, gerente responsabile

AVVISI ECONOMICI

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

BELLISSIMI attigli da pasticceria, licenza vendita liquori, cedonsi. Lucentini. Via Quintino Sella 37. R-13-38211

FILATELICI! Splendide occasioni francobolli. Eccezionalissimo: Colonie Inglesi!) Antiquario, Serpenti 100. R-10-10231-R

Villeggiature, luoghi di cura

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VILLINO moderno, ogni conforto, grande giardino, vendesi a Valleviolata tramvia Castelli. Agevolazioni pagamento. Rivolgersi ivi guardiano Alessandro. R-17-66889

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

APPROFITTATE! Liquido grammofoni, dischi, accessori; prezzi ridottissimi, Viale Manzoni 27. R-10-38146

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

VENDESI Villa signorile con fattoria, Ettari 71 tutta seminativa, pagamento rateale. Firenze Ingegn. Cianferoni. 14-3362

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCANSI dappertutto rappresentanti per ingrandimenti Fotografici presso la clientela privata. Esecuzione accurata e sollecita. Chiedere listino prezzi speciali: Studio Gibelli, S. Basilio 52, Roma. R-34-10254

CERCANSI Italia e Colonie rappresentanti vendita privati confezioni e stoffe uomo, signora, bambini. Industria Confezione, Verona. 16-3376

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. Cercansi appartamenti vuoti, mobiliati grande lusso. Direzione giornale « Proprietario ». Muratte 53. 12-M

APPARTAMENTI vendonsi con pagamento in venti annualità. Rivolgersi: Ligure Edilizia, piazza San Claudio 92, Roma. R-15-38002-R

APPARTAMENTO Piano 2.o, camere 6 cucina terrazza Monte Brianzo 40. R-11-38287-R

APPARTAMENTO Borgo Pio 47 4 camere impianto luce e gas. Lire cento. Edilizia Laziale Corso 151 ore 10-12 e 17-19. R-22-66072

BELLISSIMO appartamento casa moderna ascensore, termosifone, bagno. Quattro camere, cucina, camerino. Via Crescenzio 63. 14-66994-R

IN splendida posizione affittasi camera o appartamentino mobiliato, terrazza. Via Campiglio 5, terzo piano. 06-4000

LOCALE terreno uso ufficio, cinque ambienti, affittasi. Corso Italia 11. 10-1956

LOCALE terreno tramezzato uso ufficio affittasi 50 mensili. Due Macelli 66. R-11-66090

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

BELLISSIMA camera matrimoniale. Ingresso libero. Camerino. Giardino fittasi anche settimanalmente. Sistina 67 (Pincio). R-13-38268

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.

CONVITTO Nazionale Umberto, fondato 1861. Spoleto. Liceo, Ginnasio, Istituto, Corso Tecnico. Tutti regi. Elementari interne. 15-9252-R

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

SIGNORINA tedesca 28enne, cerca posto presso bambini. Primaria referenze. Offerte sotto No. 13019, Haasenstein e Vogler, Firenze. 20-3880

TRENTACINQUE mensili ragioniere diplomato, ottime referenze, terrebbe contabilità esercizi pubblici, empori, magazzini; impianti, riordini amministrazioni pretese modestissime. Fuelva, posta, Roma. R-20-68718

VEDOVA 28 istruita distintissima occuperebbesi come governante presso persona sola. Scrivere: T C., ferma posta, Roma. 15-68061

Corrispondenza

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1

BERLINO. Vorrei esserti vicino per ringraziarti delle indimenticabili parole che sole mi confortano in questa tristezza. Non dimenticarmi. Pensa sempre mio affetto immutabile che mi ti avvince interamente. Attendo sempre. Tutto tuo. 32-10308

LIA. Giunte Anzio resterovvi tutto settembre scrivi. Pensoti sempre. Saluti. 10-10318

LIDO. In questi dolorosi momenti giungati espressione mio inalterabile affetto amore. Vorrei esserti vicino. Eternamente tuo Flora. 17-3378

LONDRES grazie. Tutti i b... che non ho potuto darti. 10-38284

MARINA non ritardare G. Attendoti ansiosamente riconoscendo miei torti, nessuno sa niente eccetto mamma. Torna subito tutto cambierà. Hai tanta ragione. Ughi. 20-10305

MARINA. Sono lunghe giornate che attendo ansiosamente desidero tua venuta non aspettare ancora se hai desiderio concludere qualche cosa almeno indica dove sei perchè nostra apprensione aumenta di giorno in giorno non so più cosa fare dimani riprenderò servizio immagina in quali condizioni. Torna G. tutto è rimediabile. Ughi. 47-10319

PATAPON cattivona, speravo ricevere oggi: invano. Temo fortemente; scrivimi tranquillizzandomi. Un pensiero, una carezza, un b... dal perdutamente tuo Marcolino. 20-10310

RAIN. Attendimi ore 9,30, domani, caffè D... Spero vederti... — 7. 10-10309

TENENTE MEDICO DI FREGATA. Tutto il pazzo, tutto. 0'01 per 100. 12-10306

TORRE. Grazie telegramma. Sorprese ritorno anticipato domattina sarò costà e attenderò telefono dopo sette e mezzo. Salute buona. Infiniti. Tutto tuo. 21-38209

TRAM 7. L. Mancando stamane pregoti ritirare mercoledì lettera Pisa. Immutabile. 10-10316

TRAPANI. Scritto solito indirizzo prego rispondere immediatamente affettuosissimi. 10-10315

27 Addio. Che tu stia bene: ecco mio voto ardentissimo. Smirne. 11-38263

... Felicità divina! Terzo. Piovezne, primo giorno bello. Passione, pieno profumo vita. Quanti?... 12-10313

29512. Nbenfej spero boshef città. Vedrotti passeggio? Upsofep tardora. Ardo tenerti stretta... Amormio...

AVVISO

Malgrado le numerose avvertenze al pubblico, notificanti che la nostra Casa occupandosi esclusivamente di pubblicità resta perfettamente estranea circa le trattative di collocamenti, vendite, compre, affitti, ecc., ecc., il pubblico rimane sempre nell'errore e ci scrive o si reca personalmente ai nostri uffici per avere degli schiarimenti che noi siamo nell'impossibilità di dare. Rivolgiamo perciò preghiera affinchè ne venga tenuto calcolo nell'interesse reciproco.

Il nostro indirizzo con iniziali e numeri che è quanto induce nell'errore, viene posto negli avvisi per comodità dei clienti che vogliono conservare l'incognito ed evitare i disturbi della corrispondenza ferma in posta.

Le offerte ossia le risposte agli annunzi portanti il nostro indirizzo ci debbono essere mandate per «iscritto», in busta chiusa e munite del numero e delle iniziali riportati nell'avviso incaricandosi la nostra Casa unicamente del recapito di esse alle persone interessate dietro esibizione delle ricevute corrispondenti al numero ed alle iniziali rispettivi.

HAASENSTEIN & VOGLER.

La preferita tra le acque minerali naturali da tavola - Si trova ovunque in Italia e all'Estero

Ufficio di Pubblicità, Via del Tritone 62, p. p. (Palazzo Torlonia)

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

B 3 Appendice della "Tribuna" 33

Gioia mia

Romanzo in quattro parti di GIORGIO SPITZMULLER

(Proprietà letteraria riservata)

Voi, Gaetano, siete il figliuolo del mio fratello maggiore, portate il titolo di conte, rappresentate il ramo più antico della famiglia: alla mia morte diventerete il marchese di Charanceney. Voi, Eriberto, siete il figlio del fratello che più amai, vi siete già molto distinto alla vostra carriera d'ufficiale di marina, siete un grande studioso di cose scientifiche e potrete accrescere il lustro del nostro casato: vi fu un maresciallo di Charanceney, vi sarà forse un ammiraglio di Charanceney. Ebbene, miei cari, per tutte queste ragioni che vi ho esposte, e per altre ancora, io non posso procedere alla scelta...

Il marchese fece un'altra pausa per scrutare le fisonomie dei nipoti: Eriberto aveva leggermente arrossito, Gaetano s'era fatto pallidissimo.

— Ma — soggiunse il marchese — la decisione che io non so prendere, sarà presa da un'altra persona.

— Chi dunque!... — chiesero contemporaneamente i giovani.

— La mia figlioccia Beatrice — rispose il vecchio con molta semplicità. La mia protetta; colei che ho adottata per figlia.

Vedendo lo stupore dei nipoti soggiunse:

— Non è forse una ragazza adorabile? Immaginate ch'ella sia una fata, la fata di questo castello abitato da un vecchio mago che trascorre le sue notti scrutando i misteri del firmamento, e supponete ch'ella stia per concedere la sua mano e il suo regno a colui che preferirà...

Gaetano ebbe negli occhi uno strano lampo. Il giorno innanzi egli s'era trovato nel parco con Beatrice, le aveva presa una mano, le aveva detto: « Ah, poter vivere sempre qui! » La fanciulla gli aveva domandato: « Vi piacerebbe dunque tanto?... » — « Sì, purchè potessi sempre starvi accanto... » egli aveva soggiunto. Beatrice non aveva risposto, ma egli l'aveva veduta abbassare lo sguardo e rimanere un po' assorta. Ora, lo zio, gli faceva balenare nella mente la possibilità di realizzare quel sogno e di diventare l'erede del Moulin-Bleu. Come poter nascondere la gioia che gli gonfiava il cuore?

Eriberto invece restò impassibile; egli chinò il capo, quasi per sottrarsi all'esame penetrante che il marchese continuava a fare ogni volta che interrompeva il suo dire.

— Beatrice — riprese il marchese di Charanceney — è una ragazza senza nome e senza famiglia, ma le sue virtù la mettono nel rango della gente nobile. L'affetto che le porto è un nobile legame altrettanto forte quanto è quello costituito dai vincoli della parentela. Ecco perchè io desidero che ella diventi una Charanceney. Se nessuno di voi vorrà farla sua moglie, io l'adotterò e le lascierò i miei beni... Ed ora — egli concluse — io non ho da aggiungere che questo: rimanete qui entrambi finchè vi piacerà, tentate di dimenticare ciò che vi ho detto, e se uno di voi sentirà di poter rendere felice Gioia mia, venga a chiedermi la sua mano.

— Zio mio — disse Gaetano appena il marchese ebbe finito di parlare — io sono vostro ospite da quindici giorni: da un periodo di tempo abbastanza lungo per aver potuto apprezzare le doti della signorina Beatrice. Io già sento di amarla. Se anche non aveste detto ciò che ora ho ascoltato, vi avrei chiesto se volevate concedermela in moglie...

— Sia bene — rispose il vecchio. Prendo nota della vostra domanda. Ma non vi dirò quale sarà la mia risoluzione, e non ne terrò parola a Beatrice, che fra un mese. Giacchè è giusto, è necessario che vostro cugino il quale non si trova qui che da due giorni, abbia il tempo di farsi egli pure conoscere da lei e farsi apprezzare...

— E io!... — cominciò Eriberto.

— No, no, tacete, vi prego! — lo interruppe il marchese. — Siate per un mese mio ospite: potrete bene accordare questo favore al capo della vostra famiglia, a questo vecchio che tanto vi è affezionato...

Il giovane s'inchinò, senza più dir parola. Il marchese di Charanceney si alzò, strinse la mano ai nipoti, e tutti tre uscirono in silenzio dalla biblioteca.

IV.

L'idillio.

— Se il signor marchese volesse permettermelo, io vorrei dirgli qualche cosa — fece una mattina Béju, il pallido e magro segretario, sospendendo di pulire con una striscia di lana uno dei telescopi dell'Osservatorio, mentre il marchese stava correggendo le bozze d'un suo studio sulle macchie solari.

— E che mi vorreste dire?

— Io gli farei rispettosamente osservare che in cielo non vi sono stelle, ma che ve ne sono sulla terra, e che queste avrebbero altrettanto bisogno d'essere osservate che le altre...

— State piuttosto attento a ciò che avete fra le mani — rispose il marchese — è un istrumento prezioso, che non vorrei che lo guastaste!...

Béju si rimise mogio mogio al lavoro.

Il marchese finse di non aver compresa l'allusione del segretario e continuò a correggere i fogli di stampa.

Ma Béju vigilava, lassù dalla gabbia astronomica, il contegno che il conte Gaetano teneva con Beatrice. Egli ignorava quali fossero i progetti del marchese di Charanceney e temeva che quel giovane volesse sedurre la fanciulla, a suo dispetto.

Il marchese interruppe dopo un istante il proprio lavoro e rimase lungamente assorto: le parole del suo segretario gli avevano fatto risovvenire una conversazione avuta la sera prima con la governante.

— Ah, io temo che mio nipote Eriberto sia arrivato troppo tardi — egli aveva detto mentre guardava con la coda dell'occhio l'altro suo nipote che faceva il galante a Gioia mia.

— Ma datevi pace! — aveva mormorato Rosetta. — Non vi siete accorto come il visconte rimane indifferente quando nostra figlia si avvicina? — Egli è un aristocratico; egli non si degnerebbe di farla sua moglie.

— Lo giudicate male! Preferisco la sua riservatezza all'intraprendenza di Gaetano: guardatelo come fa il grazioso con poco garbo...

— Voi lo odiate!

— Io non odio alcuno. Ma vi ripeto ciò che vi ho detto altre volte: costui mi è poco simpatico. E poi, che volete? trovo che assomiglia troppo al ritratto d'un mio antenato: Biagio di Charanceney, il famoso guerriero al quale Caterina de' Medici affidò l'incarico di punire i ribelli della Linguadoca...

— Non è una somiglianza spregevole...

— Ahimè, è una somiglianza che mi richiama alla mente gli istinti crudeli di quel terribile uomo...

E il marchese era rimasto allora in preda ad una cupa tristezza.

Quella stessa che adesso gl'impediva di continuare a correggere le bozze del suo libro.

In quei giorni Beatrice subiva alternativamente l'influenza dei due ospiti del Moulin-Bleu. Il conte Gaetano aveva prodotto su di lei un'impressione vittoriosa e profonda; il visconte Eriberto le aveva invece destata una grande fiducia ed aveva lasciato il suo animo tranquillo. Il sottotenente di vascello esercitava su di lei quel fascino che hanno tutte le persone leali e sincere. Gaetano, che era un brillante parlatore e che sapeva dirle le cose più insinuanti, riusciva spesso a turbarla ed a farla meditare sui discorsi che egli le aveva tenuto. Quando il visconte Eriberto cominciò ad entrare con lei in una certa confidenza, ella ebbe la sensazione che accanto al conte Gaetano stava per correre qualche misterioso pericolo e si sentì più sicura ogni volta che l'ufficiale s'avvicinava a lei interrompendo i colloqui dell'altro.

(Continua).